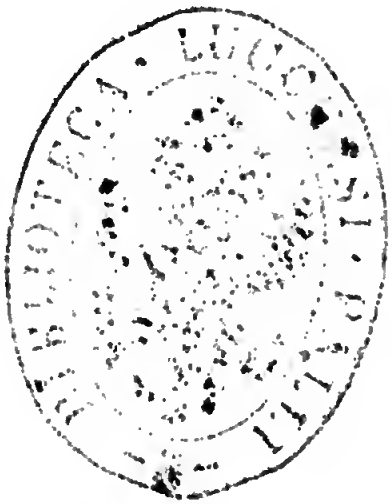
UGO FOSCOLO

COMMEDIA STORICA

IN QUATTRO ATTI ED IN VERSI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO



MILANO
LIBRERIA AMALIA BETTONI
1869

51092

Si intendono riservati tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo la legge 25 Giugno 1865 e successivo regolamento 13 Febbrajo 1867.

TIP GUGLIELMINI

AL BENEVOLO LETTORE

Questa commedia fu recitata la prima volta in Milano sulle scene del teatro *Re*, dalla compagnia dell'attore *Ernesto Rossi*, la sera del 17 novembre 1858.

Il pubblico, accorsovi in numero straordinariamente grande, con tempestosi segni di malcontento ne interuppe la recita, nè permise se ne vedesse la fine.

Mai non vidi naufragio simile a quello del Foscolo. Non era un disapprovare consueto; nei gridi, nei sibili, nelle voci, che imponevano *basta* vi aveva qualche cosa di minaccioso, di fiero, qualche cosa, che faceva travedere che la commedia portava seco dal suo nascere una tremenda condanna!

Da indi in poi il Foscolo non fu ancora riprodotto in alcun luogo.

La stampa menò gran chiasso di quella caduta; se ne rallegrò come di una vittoria conquistata contro un nemico, e discese meco sino alle contumelie. Nella mia commedia, a detta dei giornali, non v'era nulla di buono, neppur l'intenzione. Due cose mi vennero specialmente apposte a colpa:

il carattere dei personaggi falsato, quelli in ispecial modo di Foscolo e di Vincenzo Monti; poi l'aver io voluto, quasi di proposito, vilipendere nel cantore della *Basvilliana* e del *Ritorno d'Astrea*, la nostra gloria nazionale.

Più sorpreso che sbigottito dall'infelice successo della prima recita, illuminato dalle savie osservazioni di qualche intelligente ed onesto censore, tolsi o corressi ciò, che l'esperienza mi mostrò disdicevole all'atto della rappresentazione, e così emendato in qualche scena, ma integro nella sostanza, stampo ora il Foscolo, affinchè dalla posata lettura ne risulti almeno un giudizio più ponderato.

Questa è pura storia; il lettore ne deduca le conseguenze.

Milano, li 18 gennajo 1869.

RICCARDO CASTELVECCHIO.

PERSONAGGI

Ugo Foscolo.
Vincenzo Monti.
Il Conte Pio Talento, ricco Mecenate dei letterati e ciambellano.
Il Generale Augusto Caffarelli, ministro della guerra del regno d' Italia.
Urbano Lampredi, letterato e giornalista.
M.r Guillon, francese, che fa il letterato italiano.
Lord russel, gentiluomo inglese.
Lorenzo, vecchio servo di Ugo Foscolo.
Un Messo del ministro.
Benedetto, servo della Contessa Elena.
La Contessa Elena, moglie del Conte Pio Talento, 25 anni.
La Guillon, amica della Contessa.
Nannetta, cameriera della Contessa.
Altro servo del Conte, che parla.

La scena è sempre in Milano. — Epoca — il regno d' Italia.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Una ricca stanza in casa del conte Talento — porte ai lati — porta nel fondo — mobili antichi, di gran lusso. La Contessa Elena assisa sopra un canapè, assorta nella lettura d' un elegante volumetto, declamando a voce alta e commossa.

SCENA PRIMA

Elena, *indi subito* **Ugo Foscolo.**

Elena.

« Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pei lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Appennino!
Lieta dell' aër tuo, veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli
Popolate di case e d' uliveti,
Mille di fiori al ciel mandano incensi. »

(mentre Elena legge declamando, entra Foscolo, e va piano piano ad appoggiarsi sulla spalliera del canapè. Quando Elena sospende la lettura, egli la ripiglia a voce alta e con molto calore).

Foscolo.

« Ma più beata, chè in un tempio accolte
Serbi l'Itale glorie, uniche forse
Dacchè le mal vietate Alpi, e l'alterna
Onnipotenza dell'umane sorti
Arme e sostanze t'invadeano, ed are
E patria, e, tranne la memoria, tutto. »

(Ugo accorgendosi d'essere osservato, s'arresta.)

Elena.

Perchè non progredite? declamator migliore
Non han si cari versi del lor medesmo autore.

Foscolo.

Eppur v'ha chi mi disse ch'io recito assai male,
E che, qualor m'esalto, somiglio al temporale.

(Foscolo bacia la mano d'Elena, che dolcemente lo fa sedere presso di sè.)

Leggevate il mio carme?

Elena.

Si, testè l'ho finito.

Foscolo.

E così, che vi sembra?

Elena (*seria.*)

È tutto oro forbito.

Foscolo.

Non m'adulate, amica?

Elena.

Non so adular, credete;
Imito il vostro esempio.

Foscolo.

E così mi piacete.

Elena.

La serietà del tema, lo stil grave e purgato,
Il verso a così dolce melanconia temprato,
Le generose imagini, piene di patrio affetto
Renderanno immortale il vostro poemetto.
Col carme dei Sepolcri, non so se colgo giusto,
Voi Foscolo vi fate riformator del gusto;
Per voi sottentra ai zuffoli dell' Arcadia belante
Il saettar magnanimo della musa di Dante.

Foscolo.

Col carme dei Sepolcri di rialzar mi piacque
La poesia dal fango dove sinor si giacque.
Un sacerdote io sono del vero e dell' idea.
« *Odio l' insulso verso che suona e che non crea.*
Spingo i lombardi ad ergere tombe agli estinti loro.
Perchè ai nipoti servano d' esempio e di decoro.
Sferzò Parini il vizio con satirici carmi,
Io a meditar lo chiamo sopra i funerei marmi.

Elena.

Grande è il pensier, magnanimo lo scopo, e l'otterrete.

Foscolo.

Lo voglia Iddio! sicuro non son come voi siete.

Elena.

Perchè?

Foscolo.

Perchè a Milano, e sul lombardo suolo,
Fra i molti che mi leggono non ho un amico solo.

Elena.

Voi siete sempre irato, chiuso, tenace, altero...
Perdonatemi, Foscolo, se vi parlo sincero.
Sotto la Cisalpina, quando fra noi giungeste,

Voi di tutti e di tutto duro censor vi feste.
Ma or son cangiati i tempi: cessi la vostra bile.
Volete avere amici? siate anche voi gentile.

(mostrandogli il suo volume.)

Ecco chi v'apre innanzi delle lusinghe il regno:
Or v'è una stella in cielo pegli uomini d'ingegno.
Sperate; e che una volta vi vegga finalmente
Con più sereno aspetto, con labbro sorridente.

Foscolo.

La stella che voi dite, per me si tien celata
Dentro una fitta nebbia.

Elena.

Perchè?

Foscolo.

Perchè è sdegnata.

Elena.

Sdegnata? oh che mai dite!

Foscolo.

Si, contro la mia musa
Che a lei tenacemente gl' incensi suoi ricusa.
La voglion cortigiana per forza, ed io nol voglio!
Si, amabile contessa, ciascuno ha il proprio orgoglio.
Ho un sol tesoro al mondo, e questo è la mia Lira,
La quale non ha corde... se non per chi l'inspira.

Elena (*tra seria e scherzosa.*)

Siete un vate ostinato.

Foscolo (*serio.*)

Sono un uomo d' onore.

Elena.

Chi può ispirarla... dite?...

Foscolo.

Chi? la patria e l' amore!

Elena.

L'Amor! Voi sì tenace, sì indipendente e altiero
Chinar vorreste il capo al femminile impero?

Foscolo.

La servitù d'Amore un cuore altier non sdegna;
Più l' uom si rende schiavo e più comanda e regna.

Elena.

Lasciam questi discorsi: sapete, è una canzone
Che mi rattrista sempre.

Foscolo.

Non so per qual ragione.

Elena.

È una canzon già vecchia.

Foscolo.

Eppure avrei da voi
Bisogno di sapere...

Elena (*imbarazzata.*)

Ne parleremo poi.

Foscolo.

Elena, già vel dissi, io amo ardentemente.

Elena.

Volete forse farmi la vostra confidente?

Foscolo.

No, la mia profetessa! (*con affetto*)
Posso sperar...? parlate.

Elena.

M'occor, pria di rispondervi, saper... cosa sperate.

Foscolo.

Ch' *ella* pur mi riami.

Elena (*prendendo un tono dignitoso, ma dolce al tempo stesso.*)

Colei che v'ha colpito,
Da ogni legame è sciolta?

Foscolo.

Pur troppo ell'ha marito!

Elena.

Or ben, pago sareste se quella donna in petto
Per voi nutrisse un vivo sì... ma innocente affetto?
Promettereste ad essa che il labbro alle indiscrete
Insidïose inchieste giammai non aprirete?

Foscolo. (1)

Dal desïare al chiedere sì facile è il sentiero!
Prometter non ardisco ciò che attener non spero.

Elena (*risolutamente.*)

Dunque del vostro fato mai più non vi dolete.
Voi dall'amata donna nulla sperar potete.

Foscolo.

Oh la crudel parola!... nè fia cambiata?

Elena.

No.

Foscolo (*si alza dispettoso.*)

Elena, io vi saluto...

Elena.

Dove andate?

Foscolo.

Nol so...

(*fa qualche passo, poi ritorna.*)

Elena!

Elena.

Ebben, signore? io vi credea lontano.

Foscolo.

Torno pria di partire a baciarvi la mano.

Elena (*dandogli la mano con dolcezza.*)

Tenete.

Foscolo (*recandosi la mano sul cuore.*)

Oh cara mano, perchè non sei tu mia!

Elena (*commossa.*)

Basta così... lasciatemi, vi prego... andate via.

Foscolo.

Dite almen che m'amate!

Elena (*alzandosi.*)

Silenzio, alcuno viene. (*va alla porta.*)
È mio marito.

Foscolo (*per partire.*)

Addio.

Elena.

Oibò, ciò non conviene.
Son già parecchie volte che allontanar vi vede
Quando nelle mie stanze esso introduce il piede.
Ch' egli di noi si formi sinistra idea non vo'.
Calmatevi, e restate.

Foscolo (*depone il cappello, e va a sedersi con impazienza ad un tavolino, nella parte opposta al canapè.*)

Pazienza! resterò.

SCENA SECONDA

Il **Conte Talento** *e* **detti.**

Conte (*entra allegro e vivacissimo.*)

Servo, cara consorte.

Elena.

Signore, ben venuto.

Conte.

Notizie grandi.

Elena.

Quali?

Conte. (2)

Si rifà l' Istituto!
L' Istituto dei dotti, che nella Cisalpina,
Come tant' altre cose era andato in rovina,
Or si rimette a nuovo; credete pure a me,
Me l' ha detto poc' anzi Sua Altezza il vicerè.
Il decreto è assoluto, e vuol che si rinnovi
L' Istituto, con sedie, scaffali, e dotti nuovi.

Foscolo (*fra sè.*)

Borioso ed ignorante!

Conte (*vedendolo.*)

Come, voi siete qui?
(Sempre costui fra i piedi!) Amico mio, buon dì.
Si rifà l' Istituto! (*Foscolo si fa avanti.*)

Foscolo (*ironico*).

L' ho inteso e mi consolo.

Conte.

Certo; l' affar fu fatto, per così dir, di volo,
Col sistema francese. Ah! già non c'è disdetta,
Son famosi i Francesi per far le cose in fretta!
E che disinvoltura! *Allez, vite, pressez vous!*
E quando è dato un ordine non si ripete più.

Foscolo. (3)

È ver; basta vedere con qual celerità
Han degli oggetti d' arte spogliate le città,
E come facilmente, facendone fagotto,
In riva della Senna gli han spediti di botto!

Conte.

Hanno fatto benissimo: volete criticarli?
Gli han portati a Parigi per meglio conservarli.
Voi biasimate tutto: davver siete un bel tomo!

Foscolo.

Dovreste consigliarli a portar via anche il duomo.

Conte.

Per vostra norma, io aborro lo stile epigrammatico.
(Non lo posso soffrire questo vate selvatico!)

Elena (*al Conte.*)

E questi dotti nuovi sono già nominati?

Conte.

Certamente: anzi oggi verranno presentati
A la Ville, a sua Altezza, in gran deputazione.
Io, che son di servizio, farò l' introduzione.
Li volete conoscere? la lista è lunga assai.
(*a Foscolo*) Voi non c' entrate mica.

Foscolo.

Oh! cosa dice mai!

Conte.

Oriani e Piazzi astronomi, li han messi in prima lista:
Bossi, Moscati, Scarpa, Morcelli epigrafista...

Foscolo.

E per le belle lettere?

Conte.

Monti.

Foscolo.

E poi?

Conte.

Monti.

Foscolo.

Solo?

Conte.

E non basta per tutti?

Foscolo.

Con lui me ne consolo.

Conte (*con calore.*)

Monti! sublime ingegno, poeta della Corte!
Mio carissimo amico, e anche di mia consorte.
Uomo prudente, onesto, e d'alta erudizione.
Si può dare un poema miglior della *Visione?*

Foscolo (*sorridendo.*) (4)

La *Visione!* si è vero; poema-panegirico.

Conte.

La volete finire, signor vate satirico!
Fatene un altro voi che vi frutti il bindello,
E allora cordialmente anch' io vi dirò, bello!

Foscolo.

Su quel bindel peraltro corrono certe voci...

Conte. (5)

Si, lo so, l' epigramma dei *ladri* e *delle croci.*
Ditemi in confidenza, siete voi che l' ha fatto?

Foscolo (*risentito.*)

Signore!

Conte (*ridendo.*)

Eppur lo dicono.

Foscolo.

Voi forse.

Conte.

Io, niente affatto.
A proposito, caro, m' ero dimenticato.
Ho visto il libricciolo che avete pubblicato.

Foscolo.

Che libricciol, signore?

Conte.

Il carme sepolcrale.
L' ho letto.

Foscolo (*ironico*).

E che vi parve?

Conte.

Eh! così... non c' è male.
Ci son dei buoni versi, ma troppe astrusità.

Foscolo.

Sono versi pensati.

Conte.

Sì, sarà ver, sarà;
Ma per me non l' intendo la vostra poesia.

Foscolo.

Signor conte, scusate, la colpa non è mia.

Conte.

Sentite, io vi vo' dare un buon suggerimento.
Mi piace il vostro spirito, lodo il vostro talento,
Ma bramerei vedere... non so se mi capite...?

Foscolo (*fra sè.*)

Ci siamo finalmente.

Conte.

Ve l'ho da dir?

Foscolo.

Si, dite.

Conte.

Vorrei vedervi cogliere del vostro ingegno i frutti,
Facendone buon uso, come oggidì fan tutti.

Foscolo.

Buon uso! in che maniera?

Conte.

Mi spiegherò più chiaro.

Foscolo.

Contessa, state attenta, vi prego.

Conte.

Ecco, mio caro.
Ciò che sinor scriveste che cosa v'ha fruttato?
Nulla: voi siete ancora povero e disgraziato.
Il Carme dei Sepolcri nè più nè men farà,
Perchè non ha uno scopo... d'una certa entità. (6)
Guardate invece Monti, ha scritto la *Visione*,
E subito all'occhiello gli spuntò la *Legione*.
Tutto non si può dire... fidatevi di me.
So quello che di voi ha detto il vicerè.
C'est une tête montée, uso le sue parole,
Che parla come pensa, e pensa come vuole.

Pour mon malheur, ei disse, *conto fra i miei soldati*
Trois têtes montées, e son tutti e tre vati.
Gasparinetti, Foscolo e il capitan Ceroni
Mi danno più da fare che dieci battaglioni.
Quel *Tête montée* del principe voleva dir di più,
Une tête qui (fra parentesi) *n'est pas montée pour nous.*
Dunque conchiudo e dico: fate quel che volete,
E se vi piace scrivere, siete padron, scrivete.
Ma poi che tanta vena di poesia vi allaga,
Fate quattro strofette pel padron che vi paga.
Io vi darò un bel tema, scrivete una canzone, (7)
E poi vi garantisco una decorazione.

Foscolo.

Ringrazio il signor conte di queste sue parole,
E gli rispondo franco, come da me si suole.
Il padron che mi paga di me non può dolersi
S' io gli rifiuto il povero tributo de' miei versi.
Per lui, come soldato, io faccio il mio dovere,
Mi batto colla spada, non porto l'incensiere.
In quanto alla canzone, proposta o consigliata,
Sappia ch' io non so scrivere versi a rima obbligata.

Conte (*con dispetto.*)

Non so che dir, mio caro, mal per voi, resterete...

Foscolo.

Che cosa, signor conte?

Conte.

Quello che adesso siete.

SCENA TERZA

Lampredi, **M.r Guillon**, *la* **Guillon**, *e* **detti**. *I due primi ansanti ed affaccendati.*

Guillon (*corre dritto a stringere la mano al conte.*)
Bon jour, mio caro conte.

Conte.
Caro, monsieur Guillon!

Elena (*abbraccia la Guillon.*)
Addio, mia buona amica.

Guillon (*ad Elena.*)
Madame!... (*a Foscolo.*) Monsieur, pardon,
Non vi aveva veduto.

Foscolo (*salutando seccamente.*)
Poco male, signore.

Lampredi (*piano al conte.*)
Ah! conte, se sapeste!

Guillon (*come sopra.*)
Che scandalo! che orrore!

Conte (*piano*)
Oimè! cos' è successo?

Guillon.
Ditelo voi, Lampredi.

Elena.
Cara madame Guillon, perchè restate in piedi?
Sedete a me vicina.

La Guillon.

Come mi comandate.

Elena.

Venite, signor Foscolo.

(Elena, Foscolo e la Guillon siedono sul canapè. Elena è nel mezzo. Il conte fra Guillon e Lampredi fa scena a parte. Tutto ciò che segue deve dirsi rapidamente e sotto voce.)

Conte

Ebben, che c' è? parlate.

Lampredi.

Foscolo...

Guillon.

Per vendetta...

Lampredi.

Del mio...

Guillon.

Del nostro articolo...

Lampredi.

Stampato nel *Corriere*...

Guillon.

Dove ho posto in ridicolo
Il carme dei Sepolcri...

Lampredi.

Stucchevole sermone...

Guillon.

Pieno d' inconseguenze...

Lampredi.

E pien di confusione...

Conte.

Andate un po' più adagio.

Guillon (*a Lampredi, indicando Foscolo.*)

Piano, perchè ci ascolta.

Lampredi (*ripiglia il discorso.*)

Foscolo...

Guillon.

Per vendetta...

Conte (*impazientito*).

Parlate uno alla volta!

Lampredi.

Ha stampato un libello...

Guillon.

Nel giornale gli *Annali.*

Lampredi.

Ci ha staffilati tutti...

Guillon.

Come tanti animali!

(*moto d' ammirazione del conte.*)

Lampredi.

Tutta Milan n' è piena...

Guillon.

Si legge pei caffè!

Conte.

L'avete quest' articolo?

Lampredi.

Certamente.

Conte.

Dov' è?

(*Lampredi tira fuori un fascicolo stampato, e il conte glielo toglie.*)

Date qua.

Lampredi.

Troverete...

Conte.

Lasciatemi vedere...:

Guillon.

Voltategli le spalle.

(*fa fare una giravolta al conte in modo che resti colla schiena voltata a Foscolo.*)

Conte (*impazientito.*)

Ma volete tacere! (*legge in fretta.*)

Ragguaglio...

Lampredi.

È una vil satira.

Conte.

Satira di che cosa?

Guillon.

Della nostra Accademia.

Conte (*sorpreso*).

Una satira in prosa!!

Lampredi.

Tutta dialogizzata...

Guillon.

Con discorsi allegorici...

Conte.

A chi?

Lampredi.

All'Accademia.

Conte.

Di chi?

Guillon.

Dei Pitagorici.

Conte.

Ma io non so capire... una satira in prosa !!

Guillon.

Ma sì !

Conte.

Zitto !

Lampredi.

Leggete...

Conte (*con uno scoppio d' impazienza.*)

Perbacco ! è una gran cosa !
M'avete sbalordito con tanta confusione !
Andiam nella mia stanza.
(*via con Guillon per la porta a sinistra.*)

Lampredi.

Con permesso. (*corre loro dietro.*)

Foscolo.

Padrone !

SCENA QUARTA

Elena *e* **detti.**

Elena (*alla Guillon*).

Che parapiglia è questo ? cos' ha vostro marito ?

La Guillon.

Nol so: poc' anzi a casa tornava imbestialito,
In compagnia a Lampredi, con cui scrive il giornale ;
Uomo maligno (*a Foscolo*), e vostro nemico capitale.
Avea fra mani un grosso fascicolo stampato,
Non so di che trattasse nè come intitolato.
Sbuffavano di rabbia ; allor che mio consorte,
Guardandomi sdegnato, gridò con voce forte :
La vedremo, signora ! quel vostro protegé,
Questa volta perbacco l' avrà da far con me !

Bench' ei tacesse il nome, capii che i furor suoi
Eran tutti diretti...

Foscolo.

Contro chi?

La Guillon.

Contro voi.

Foscolo (*con fare disinvolto.*)

Ora comprendo tutto. È questa una burletta
Con cui mi volli prendere di loro una vendetta.
Lampredi, nel giornale il *Corrier milanese* (8)
Mi scaglia ogni momento le più inurbane offese,
E in opra così bella, che il suo talento onora,
S'associa il garbatissimo sposo della signora. (*La Guillon.*)

Elena.

Guillon, un parigino, fa critiche italiane?

Foscolo.

Le fa in stile francese con parole toscane.
Sapete che a Milano esiste una brigata
Di gente più o meno studiosa e letterata,
Che del caffè raccogliesi dentro un' angusta sala,
Proprio rimpetto al grande teatro della Scala.
Costor, per darsi un nome carpito ai tempi istorici,
Si fanno l'*Accademia* chiamar *dei Pitagorici.*
Ben è ver che di studj s' occupan nulla o poco,
E passano le sere o chiacchierando o al giuoco.
Ci van vostro marito (*ad Elena*), Guillon, Lampredi, e molti
Altri, che divertendosi, vogliono parer colti.
Su quelle illustri scranne sovente anch' io m' assido,
E muto ed impassibile osservo, noto e rido.
Or m' è saltato in mente, così per bizzarria,
Di fare un po' d' analisi di quella compagnia,

La intitolai *Ragguaglio dell'Accademia*, e tale
Qual m' uscì dal cervello, la stampai nel giornale.
Taccio i nomi di tutti, ma sferzo a più non posso
I pseudo-letterati, e il numero n'è grosso!
Quei due signori al conte han testè, s' io non sbaglio,
Portata fresca fresca l' edizion del *Ragguaglio*.

Elena.

E voi ridete Foscolo?

La Guillon.

Davvero, e voi ridete!

Elena.

Ma con qual gente avete da far voi non sapete!

Foscolo.

Strillino a loro posta, giungere non potranno
A far contro i miei versi peggio di quel che fanno.

Elena.

Faran di peggio assai, lavoreran sotterra
Per attizzarvi contro una tremenda guerra,
Degl' inimici vostri ingrosseran la schiera,
Vi tenderanno insidie d' ogni forma e maniera.
Amico mio, credetemi, faceste un' imprudenza,
E ne vedremo in breve la triste conseguenza!

Foscolo.

Che dovrei far? sentiamo.

Elena.

Dall' editor correte,
Le copie non vendute bruciate, distruggete,
E quelle uscite in luce, s' anco possibil fia,
Fatele ritirare.

La Guillon.

Sì, brava amica mia,
Il consiglio è prudente (*a Foscolo*), andate, andate là

Foscolo.

Foscolo non commette per tema una viltà.
Mostrai la fronte in campo al tuonar dei moschetti,
E fuggirò davanti ad uno stuol d' insetti?
Le lor punzecchiature di tollerar son stanco.
Tengo la penna in mano, porto una spada al fianco.
Colui cui della prima la punta non aggrada,
Ragion me ne domandi, gli mostrerò la spada.

SCENA QUINTA

Il **Conte, Guillon, Lampredi**
dalla laterale, e **detti.**

Lampredi (*che ha udito le ultime parole di Foscolo, dice piano a Guillon.*)
La spada... avete udito?

Guillon (*piano al conte.*)
Prudenza, cher ami.

Conte (*come sopra.*)
So fare il diplomatico.
(*a Foscolo con dissimulata disinvoltura.*)
Ah! siete ancora qui?

Foscolo.

Si, conte, a bella posta mi sono trattenuto
Per saper se lo scritto leggeste, e v' è piaciuto.

Conte (*chiamando verso la porta.*)
Chi è di là.

Servo (*sulla porta.*)
Signor conte.

Conte.

È tardi, e vo' pranzare.
Fate mettere in tavola, son stanco d' aspettare.
(*a Lampredi.*) (*servo via.*)
Mi favorito, amico?

Lampredi.

L' avrò per un onore.

Conte.

E voi, monsieur Guillon?

Guillon.

Enchanté del favore.

Conte.

Voi, caro signor Foscolo, non volete onorarmi?

Foscolo.

Grazie, ma ho un altro impegno, vi prego dispensarmi.

Conte.

Ebben, come volete (*piano ai due*). Questa è diplomazia!

Foscolo.

Conte, prima ch' io parta ditemi in cortesia
Se il *Ragguaglio* vi piacque.

Conte (*con comica sorpresa.*)

Ragguaglio? umh! non intendo.

Foscolo (*a Lampredi.*)

E a voi?

Lampredi (*come sopra.*)

Umh! non capisco.

Foscolo (*a Guillon.*)

E a voi?

Guillon (*come sopra.*)

Uhm! non comprendo.

Elena (*piano a Foscolo.*)

Non ci credete punto, fingon per furberia.

Foscolo (*piano ad Elena.*)

No, fingon per paura e per vigliaccheria.
(*forte.*)
Poichè del mio *Ragguaglio* voi vi mostrate ignari,
Sappiate che ne ho fatto quattromila esemplari.
Sappiate ancor che il brano quest' oggi pubblicato
È il solo Capo quinto d'un libro apparecchiato,
Dove con buona grazia e con disinvoltura.
Tartasso i ciarlatani della letteratura;
E se non è abbastanza ciò che in quel libro io scrissi,
Ne scriverò un secondo, farò l'*Ipercalissi* (9),
Un lavoretto biblico, ideato con arte
Per certi guasta-lettere, per certi imbratta-carte.
A voi, monsieur Guillon, a voi, signor Lampredi,
Correte a farne strazio colle mani e coi piedi!
Voi, Guillon, specialmente, che nel citar Virgilio
Avete preso equivoco fra un ragno ed un coniglio,
E una guerra di rane, tanto il latin sapete! (10)
Con una guerra d'uomini equivocato avete.
E voi, conte Talento, fatevi mecenate
Di questa brava gente, spendete, incoraggiate;
Se un dì s'accorgeranno che vuota è la credenza
Conoscerete subito la lor riconoscenza.
Dunque, attenti al *Ragguaglio*! E con questo ho finito.
Contessa (*piano*), a rivederci (*forte*). Conte, buon appetito,
(*esce ridendo.*)

SCENA SESTA

Detti, *meno* **Foscolo.**

Conte (*che è rimasto sbalordito.*)
La sentite che lingua ?!

Lampredi.
Eh! lingua sopraffina!

Elena (*fra sè.*)
Oh l'imprudente! ha messo il fuoco ad una mina!
(*prende per mano la Guillon ed esce.*)

Conte.
Cosa vi par, signori?

Guillon.
Superbo ed insolente!

Conte.
E lo lasciaste uscire senza risponder niente!

Lampredi.
E voi perchè taceste?

Conte.
Io m'ero concentrato,
Pensavo a vendicarmi, e il mezzo è già trovato.
Comincio col vietargli l'accesso in casa mia.
Uditemi contessa... (*vedendo che non c'è*) Mia moglie?

Lampredi.
È andata via.

Conte.
Ebben, giacchè siam soli, venite quà, sentite:
Volete secondarmi?

Lampredi.
Io son pronto.

Conte (*a Guillon.*)

E voi?

Guillon.

Dite.

Conte.

Stringiamo un' alleanza, facciamolo bandire!
La cosa è facilissima, ci voglio riuscire.
(*con tono minaccioso.*)
Guerra a quell' impostore!

Lampredi *e* **Guillon.**

Sì, guerra!

Conte.

Guerra a morte!
Voi preparate articoli, io farò il resto a Corte.
In tutti i dicasteri ho un' influenza immensa;
I ministri han pranzato più volte alla mia mensa.
Lo cacceremo al diavolo codesto impertinente!

Lampredi (*minaccioso.*)

Foscolo è capitano, non otterrete niente.

Conte.

No eh?!

Servo (*annuncia.*)

Il pranzo è pronto.

Lampredi (*al conte.*)

Cosa volete fare?

Conte.

Io...!!... lo saprete in breve, che avrò le idee più chiare
(*esce in fretta, e gli altri lo seguono*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto della contessa Elena — porta in fondo ed ai lati — una teletta, mobili riccamente coperti, orologio, ecc., ecc.

Elena è vestita di sfarzoso abito da gala ricamato d'oro, con coda, e porta un distintivo sul petto, come decorazione.

SCENA PRIMA

Elena, *indi* **Nannetta.**

Elena (*molto turbata, suona un campanello e Nannetta entra all'istante.*)

Mio marito è tornato?

Nannetta.

Io non lo so, signora.

Elena.

Mi farà come al solito aspettar più d'un'ora!
Il mio servizio a Corte comincia a mezzogiorno,
(*osserva la pendola.*)
Son le undici, ed egli non è ancor di ritorno.
Vattene, pur Nannetta.

(*Nannetta via.*)

SCENA SECONDA

Elena *sola.*

Elena.

Cosa avrà mai pensato
Vedendosi ad un tratto di casa allontanato?
Crederà forse; e questo raddoppia il dolor mio!
Che del novello affronto complice fossi anch' io.
Ebben, di che ti lagni, povero cor ferito?
Volesti un sacrifizio, eccolo, egli è compito!
Distrutto è l' alimento del mio colpevol foco;
Or dell' amor riempi santa amicizia il loco.
Io veglierò sovr' esso, con invisibil mano
Farò de' suoi nemici cadere i colpi invano.
Avrà un trionfo almeno questa fatal vittoria...
Fia benedetta un giorno da lui la mia memoria!
(*si asciuga gli occhi col fazzoletto bianco, mentre Foscolo comparisce sulla porta del fondo. Elena si volta, lo vede, balza in piedi e si ricompone.*)

SCENA TERZA

Foscolo *e* **detta.**

Elena.

Voi siete qui? ma come? non v' ha il conte inviato
Un foglio?

Foscolo (*mostrando una lettera che tiene in mano e che poi lacera.*)

Eccolo, è questo, tutto spropositato.
Grammatica, sintassi, logica, ortografia,
Tutto vi manca, eccetto l'orgoglio e l'ironia.

Elena (*agitatissima.*)

Ma quel foglio non dice...?

Foscolo.

È scritto in doppio senso.
Dice: *di visitarmi d'ora in poi vi dispenso.*
La lettera è del conte; entrando in queste soglie
Non visito il marito, io visito la moglie.

Elena.

La moglie che rispetta lo sposo e i dover sui,
Non può permetter cosa che non aggrada a lui.

Foscolo.

Parlate seriamente?

Elena (*reprimendosi.*)

Perchè dovrei scherzare?
Parvi momento questo ch'io v'abbia ad ingannare?

Foscolo.

E pronunciar potete si barbara sentenza
Con tanta calma!

Elena.

È il frutto della vostra imprudenza.
Voi della sfida il guanto, primo, gettato avete,
Ei l'ha raccolto...

Foscolo.

E voi contro me combattete!
Voi, cui sacrai del seno nel santuario occulto
Più che un terreno affetto, un entusiasmo, un culto!

Voi che invocai nell' ore più fervide dell' estro
Ispiratrice musa, Genio d' amor maestro,
Voi pur m' abbandonate! Ah sulla dura pietra
Dell' avversa Fortuna io spezzerò la cetra!
Eco de' miei dolori, quel povero strumento
Più non daria che un lungo tristissimo lamento!

Elena.

Ugo... che dite...?

Foscolo (*con trasporto.*)

Io v' amo sin da quel primo istante
Che v' incontrai, che vidi questo divin sembiante.
Vostri i Sepolcri, gl' Inni, vostri i Sonetti sono,
E quel che, ancora ignoto, vi destinava in dono,
Il Carme delle Grazie, concetto ancor non nato,
Figlio che nel cervello mi morrà soffocato!
Chiedete un sacrifizio, tutto per compiacervi,
Tutto a soffrir son pronto... tranne il non più vedervi.

(*le prende la mano.*)

Elena... vi scongiuro... un guardo... una parola!

Elena.

Lasciatemi... cessate...

Foscolo.

Una speranza sola!

Elena.

Quella parola...

Foscolo.

Ebbene...?

Elena.

Jeri la pronunciai...
La vostra amica sempre, la vostra amante mai.

Foscolo.

Oh freddo cor, ben degno di palpitar contento
Sotto quegli aurei cenci!

Elena (*fra sè.*)

Aimè! mancar mi sento.
(*si appoggia ad un mobile.*)

Foscolo (*con amaro sarcasmo.*)

Giunsi importuno, il veggo, e me ne duol, signora:
È preziosa, è troppo sacra per voi quest' ora.
Ite alla Corte, è giusto, correte... ogni minuto
Ch' io vi trattengo, è tutto per voi tempo perduto!
Addio, contessa... (*per partire.*)

Elena.

È questo l' ultimo vostro addio?

Foscolo.

L' ultimo, ve lo giuro.

Elena.

Non lo sarà già il mio.
Noi ci vedrem di nuovo, non qui, ma in altro loco.

Foscolo.

Cosa intendete dire?

Elena.

Lo saprete fra poco.
Questa ch' io vi proffersi amicizia verace,
Farò vedervi a prova di che sarà capace
Son le pompose vesti tomba del cor sovente,
Ma non del mio, credetemi, del mio che soffre e sente.
Là dove suol la donna scordar gli affetti suoi,
A ricordarli io vado... vado ad oprar per voi.
Questo per or vi basti... e se saper bramate
Ciò ch' io non posso dirvi... l'aspetto mio guardate,

Guardate questo palpito... esso per me vi dica
Quanto mi costi il vanto... d'esser la vostra... amica!

Foscolo.

Non più... non più...! (*per partire.*)

Elena.

Partite?

Foscolo.

Si.

Elena.

Nè mi rispondete?

Foscolo.

Or nol potrei... fra breve la mia risposta avrete.

Elena.

M'odiate voi?

Foscolo (*con entusiasmo.*)

V'ammiro!

Elena (*porgendogli la mano.*)

Oh grazie, amico mio!

Foscolo.

La man, qui sul mio core... Elena...!
(*guardandola teneramente.*)

Elena (*del pari.*)

Ugo...!

Foscolo.

Addio.

(*esce precipitosamente, Elena si butta a sedere e si copre il volto colle mani.*)

SCENA QUINTA

Il **Conte** *e* **detta.**

(*Il Conte esce dalla laterale, anch'esso in grand'abito di gala, tutto gallonato d'oro, con una decorazione; egli è tronfio di sè stesso, e cammina con sussiego.*)

Conte.

Eccomi, cara moglie, scusate se un pochino
Mi son fatto aspettare; colpa quel biricchino
Di sarto che attendevo più presto, ed ha tardato
A portarmi il mio nuovo abito gallonato.
Eccolo; che vi sembra? vi par che faccia spicco?
Bello eh questo ricamo? è maestoso e ricco!
Oggi presento i dotti e, capite, il decoro...
Essi avran della scienza, ma io avrò dell'oro.
E dir che un personaggio che può vestir così
È stato messo in satira! In satira! e da chi?
Da un poetastro ardito, superbo, chiacchierone,
Che non ha sul collare due dita di gallone!
Ma non state a pensare, chè avrà la sua mercede.
Intanto in casa mia non ci porrà più il piede;
E se mai ci venisse dopo il biglietto mio...
Gli volterò le spalle e men'andrò via io.
Ma già or ora lo servo, lasciate fare a me:
A Corte, coi ministri, due parolette o tre...
Se poi farà giudizio, se si ritratterà,
Si pentirà, dirà, farà e scriverà

Come prudenza insegna, e come l'ho avvertito,
Io son compassionevole, e...

Elena.

Dunque, avete finito?

Conte.

Sì.

SCENA SESTA

Nannetta *e* **detti.**

Nannetta.

La carrozza è pronta.

Conte.

Va bene.

Nannetta (*di furto, alla contessa, dandole un biglietto.*)

A lei contessa.
Lo manda il signor Foscolo.

Elena (*prendendo la lettera, fra sè.*)

La risposta promessa!
(*volge le spalle al marito e legge.*)

Conte.

Nannetta, via da brava, guanti, spada e cappello.
(*Nannetta gli reca gli oggetti domandati, il conte cinge la spada, mette il cappello, i guanti, pavoneggiandosi.*)
Guardami adesso, dimmi, come mi trovi?

Nannetta (*sogghignando.*)

Bello!!

SCENA SETTIMA

Anticamera nel palazzo della Ville, residenza del principe Eugenio. La comune è nel fondo. Lateralmente a destra una porta che mette negli appartamenti dei principi. Mobili antichi a rilievi d'oro: finestroni con ricche tende di seta: al di fuori si vede il giardino.

Il generale **Caffarelli** *in grand'assisa e* **Vincenzo Monti** *escono dagli appartamenti. Monti è vestito in abito nero da spada, e porta il nastro della Legion d'onore.*

Caffarelli.

Così è, caro Monti, il principe è occupato
Per tutta la mattina in gravi affar di stato,
E m'ha ordinato, in pena certo de' miei peccati,
D'accogliere in suo nome l'omaggio dei scienziati.
Dissi de' miei peccati, perchè tal' incombenza
Per me, ve l'assicuro, è una gran penitenza.
Uso a trattar sul campo le bombe e la mitraglia,
Dei colpi dello spirito m'è nuova la battaglia,
Non conosco quest'arme, e davvero ho paura,
Battendomi con essa, di far trista figura.

Monti.

Se tutti dell'armata fossero i generali
All'Eccellenza vostra nell'eloquenza eguali,
E nell'arguto spirito, e nel saper profondo,
Cesare avria da lungo già conquistato il mondo.

Caffarelli *(sorridendo.)*

Cesare, caro mio, più che di letterati,
Per conquistar provincie bisogno ha di soldati.

Monti.

L'un non esclude l'altro. Ben può di Marte il tempio
Servire anche a Minerva: ne abbiamo in voi l'esempio.

Caffarelli (*).

Capperi, caro Monti! già con voi non c'è via
Di battersi; ammazzate colla galanteria.
All'opposto di Foscolo, severo puritano!
Bel talento, nol nego, ma cervello balzano.
Per tema che la gente lo chiami adulatore,
Non ha mai fatto un verso pel nostro imperatore!
Sentite adesso; è vero quello che mi fu detto,
Che Foscolo stampasse un certo opuscoletto
Col qual velatamente ha posto in derisione
Un'assemblea composta di nobili persone?

Monti.

Non so nulla, Eccellenza. Sopra questo argomento
Le darà spiegazioni il conte Pio Talento.

Caffarelli.

Il conte Pio Talento mi mandò jeri un foglio
Scritto, a dirla tra noi, col solito suo orgoglio,
E l'ignoranza solita: pretende, in confidenza,
Che al capitano Foscolo si debba dar licenza.
La cosa ha un po' del comico. So che mentre stiam qua
Egli corre il palazzo, e va di qua di là
Seccando questo e quello, come uno spiritato,
Per far che gli riesca questo colpo di stato.
Ei si crede influente e come tal si spaccia,
Ma qui nessun l'ascolta, e gli si ride in faccia.

(*) Tutto ciò sarà detto in tono di leggiera ironia e con evidente intento di scandagliare l'animo di Monti.

N. d. A.

Ringrazi il suo blasone se è tollerato a Corte,
E le virtudi e i vezzi dell' amabil consorte!
Ed io, che non ci credo nè a lui nè ai pari suoi,
La verità, signore, ve la domando a voi.
Che cos' è questo libro? sapete o non sapete?

Monti.

Eccellenza...

Caffarelli.

Ah! capisco, risponder non volete:
Siete amico di Foscolo!

Monti.

Sì, Eccellenza, lo sono.

Caffarelli (*ridendo.*)

Due letterati amici!

Monti.

Le domando perdono.
Perchè dovrian le lettere, dell' uom cura e delizia,
Destar fra i lor cultori discordia e inimicizia?
La gloria che s' aquistano gli artisti e i letterati
È forse un patrimonio di cittadin privati,
O non è dessa invece, per dritto e per ragione
Una ricchezza, un vanto di tutta la nazione?
Foscolo è un bell' ingegno, e benchè a lui l' Italia
Non desse un dì la cuna, gli diè però la balia,
Perchè sin da fanciullo s' è fra di noi recato,
E s' è alle nostre fonti nutrito ed ispirato.
Ei si fe' nostro insomma di cuore e di destino,
E ci gloriam d' averlo poeta e cittadino.

Caffarelli.

Qua, cavalier, la mano. Perdon vi chieggo, avea
Sul conto vostro, è a torto, una diversa idea.

Ma qui s' odon suonare tante campane...! infatti
Non si sa più a chi credere, e si diventa matti.
Son di Foscolo amico anch' io, non vel nascondo;
Mi spiace il suo carattere bizzarro ed iracondo;
Capisco che qui il vento per lui non è propizio,
E, infin dei conti, a dirla schietta, ha poco giudizio.
Vorrei pur, se potessi...
(guardando verso gli appartamenti.)
Oh! vien la contessina
Talento dalle stanze della viceregina.
È seco il suo consorte, insulso chiacchierone,
Che mi fa sempre il capo grosso come un pallone.

SCENA OTTAVA

Elena, *il* **Conte,** *e* **detti,** *i primi due escono dalle stanze reali.*

Conte.
Eccellenza, mia moglie viene in traccia di lei.
Caffarelli *(ad Elena.)*
Sono ben lusingato, contessa, in che potrei...?
Elena *(affettando disinvoltura.)*
General, metto a prova la vostra compiacenza.
Vi domando a quattr' occhi un istante d' udienza.
Caffarelli *(a Monti ed al conte.)*
Signori, mi scusate...?
Conte.
Vostra Eccellenza sa
Che può di me disporre con tutta libertà.
(piano al generale.)

Senta, Eccellenza, scusi, ha avuto un mio biglietto
Con inchiuso un giornale?

Caffarelli.

L' ebbi.

Conte.

E lesse?

Caffarelli.

Ed ho letto.

Conte.

Bramerei di sapere il senso che le ha fatto.

Caffarelli.

Cosa, il biglietto?

Conte.

Appunto.

Caffarelli.

Ho riso come un matto.

Conte (*con compiacimento.*)

Ah! ah! n' era sicuro. So che vostra Eccellenza
Mi stima, e son per lei pien di riconoscenza.

Caffarelli.

Di che cosa?

Conte (*con maliziosa intelligenza.*)

Di tutto...!

Caffarelli.

Ma io non ho fatto niente.

Conte.

Eh via! vostra Eccellenza vuol far l' indifferente...!
È venuto il dispaccio?

Caffarelli.

Un dispaccio?

Conte.

Ma che!
Non è lei che ha parlato poc' anzi al vicerè?

Caffarelli.

Per chi?

Conte.

Pel capitano Foscolo... che è servito?

Caffarelli.

Foscolo! che è successo?

Conte (*a bassa voce*)

Sarà destituito.

Caffarelli.

Dovrei saperlo anch' io!

Conte.

Mel disse poco fa
Il primo cameriere, e il camerier lo sa.

Caffarelli.

Ah voi ve l' intendete persin coi camerieri...?

Conte.

Cosa vuole, Eccellenza, ci facciam dei piaceri!
E siccome il biglietto a lei l' ho scritto io,
Ed ella parlò al principe, così il merito è mio.

Caffarelli.

Io però non so nulla di questo *suo servizio*.

Conte.

Non sa nulla...! ah! già già... il secreto d' uffizio...
Ma da un momento all' altro la bomba scoppierà.

Caffarelli.

(Pure in questo garbuglio c' è qualche verità)
Ehi! (*accenna ad una guardia, che si accosta.*)
Scusate, contessa, son subito da voi.
(*alla guardia.*)

Spicca un de' miei soldati, ma più presto che puoi;
Chè il capitano Foscolo mi trovi ad ogni costo,
E che qui, senza repliche, me lo conduca tosto.
(*la guardia parte.*)
Eccomi quà contessa.

Conte.

Eccellenza, io m' inchino.

Caffarelli.

Monti, se i dotti arrivano che aspettino un pochino.

Conte.

Non dubiti Eccellenza, chè li trattengo io!
Elena vi saluto.

Monti.

Bella contessa, addio.

SCENA NONA

Elena *e* **Caffarelli**, *più tardi la guardia.*

Caffarelli.

Ebben, gentil contessa, cosa mi comandate?
Sone agli ordini vostri.

Elena (*con visibile imbarazzo, che a poco a poco si cambia in agitazione, indi in palpito.*)
Eccellenza, ascoltate:
Foscolo...

Caffarelli.

Ah! fossi certo di morir maresciallo
Come ero certo adesso di non cogliere in fallo!

Elena.

Perchè tal meraviglia?

Caffarelli.

Volete ch' io vel dica?
Perchè siete voi pure di Foscolo nemica,
Ed or da me venite, tutta dispetto e fiele,
A contarmi una storia d' intrighi e di querele.

Elena.

Perdonate, Eccellenza, in grande error voi siete.
Non son nemica a Foscolo. A voi...
(*leva di tasca una lettera sugellata.*)

Caffarelli (*prendendola.*)

Cos' è?

Elena.

Leggete.

Caffarelli (*osservando la soprascritta.*)

Un foglio di Sua Altezza! vediam cosa rinserra.
(*apre e legge.*)
« General Caffarelli ministro della guerra.
« Foscolo vuol lasciare il servizio dell' armi,
(*sorpresa, e sguardo alla contessa che reprime il suo palpito.*)
« E per mezzo gentile mi prega interessarmi
« Per un posto conforme alla sua vocazione.
« I suoi talenti esigono la pubblica istruzione.
« Se voi ne convenite, sarebbe intenzion mia
« Crearlo professore d' eloquenza a Pavia.
« Vi parlerà in proposito la contessa Talento. —
« Eugenio Napoleone — » Diavolo, cosa sento!
Dunque il mezzo gentile che ha per lui perorato
Foste voi...?

Elena (*abbassando gli occhi.*)

Ve lo dissi che vi siete ingannato.
Parlo per un amico. Generale, accordate
Ch' egli esca dall' armata: così voi lo salvate.
Foscolo ha gran nemici; togliendosi alla vista
Di chi gli vuol del male, ei la sua pace acquista;
E pace avrà pur anco... chi l' odia, e chi lo teme...
E così, generale, divideremo insieme
Il merto di serbare a Italia il suo cantore...
E... l' amico... ad entrambi. (Ah! mi si spezza il core!)

Caffarelli.

Contessa, v' assicuro ch' io resto stupefatto,
Perchè voi... perchè lui.. così tutto d' un tratto...
Ed io che supponevo... Si farà, si farà,
Purch' egli v' acconsenta.

Elena.

Ei v' acconsentirà.

La Guardia (*sulla porta.*)

Il capitano Foscolo.

Caffarelli.

Giunge opportun, ch' ei venga.

Elena (*per partire.*)

È inutile, Eccellenza, ch' io di più mi trattenga...
Torno alle mie incombenze.

Caffarelli.

No, vi prego restare.

(*Foscolo comparisce.*)

Avanti, capitano, noi ci dobbiam parlare.

SCENA DECIMA

Foscolo *in istretta uniforme, e* **detti.**

Elena.

(Vuotiam sino alla feccia questo calice amaro,
E la virtù trionfi!)
(*Si ritira in un angolo dove Foscolo subito non la vede.*)

Caffarelli (*scherzoso*)

Capitano mio caro,
Sembra che di battaglie siate oggimai satollo,
Poichè lasciate Marte per seguitare Apollo!
Badate, entrambi i numi hanno i lor brutti rischi:
Quà granate e cannoni, e là giornali e fischi!

Foscolo.

E di questi e di quelli gran fatto io non mi curo.
Però, scusi Eccellenza, questo discorso oscuro...

Caffarelli.

Vi par di non intenderlo? Ebbene, eccovi là
Un'amabil Sibilla che ve lo spiegherà.

Foscolo (*vede Elena.*)

(Elena! or tutto intendo!)

Elena (*accostandosi a Foscolo.*)

Signore, una preghiera
Del vostro labbro è troppo preziosa e lusinghiera
Perchè a scordare io l'abbia. Jeri m'avete chiesto
Un servizio alla Corte; io ve lo resi, e questo
Foglio che il prence Eugenio al generale invia
Vi sia debol caparra dell'amicizia mia...
(*prene il foglio che il generale avea deposto.*)

Foscolo.

Un foglio!

Elena.

Ei vi concerne, e dalla man vi viene
Di tal cui preme il vostro decoro e il vostro bene.
S' io non mi spiego meglio, voi la ragion sapete...
Son donna... e l' imbarazzo... Ecco il foglio, leggete.
(gli dà la lettera.)

Foscolo *(fra sè)* (11).

Io l' ho compresa, e tremo.
(Esita prima di leggere, poi gitta gli occhi sul foglio con repressa emozione e dice:)
A Pavia professore!

Caffarelli.

Ebben, che rispondete, cosa vi dice il cuore?

Foscolo *(con uno sguardo ad Elena.)*

L' offerta accetto, e bacio la man che mi disarma.
(bacia la mano ad Elena.).

Elena *(indicandogli la penna che è sul tavolino.)*

Non sarà men gloriosa in vostra man quest' arma!

Foscolo.

(afferra la penna, ed invaso da un entusiasmo che lo trae quasi fuor di sè, esclama.)
Sì la penna! la penna! Anch' essa ha le sue glorie
Splendide come il brando, le pugne, le vittorie!
Or che il destin mi spoglia le insegne del guerriero,
A me la penna! è questa la spada del pensiero!
M' udrà Pavia, m' udranno gli ardenti giovinetti
Tuonar dall' alto seggio liberi e forti detti!
Suvvia, che più si tarda? Impaziente attende.

Il drappel de' miei figli, un sacro ardor m' accende!
Odo voce che grida: cedan l' arme alla toga...
(*rimettendosi.*)
Ma che dico? O Eccellenza, perdonate la foga
D' un' anima commossa... È un entusiasmo santo
Che dal cor mi prorompe (*fra sè*) e che mi sforza al pianto!
(*guarda Elena, e si pone la mano sugli occhi.*)

SCENA UNDICESIMA

Il **Conte, Monti,** *e* **detti.**

Conte (*a Caffarelli.*)
Se l' Eccellenza Vostra vuol passar nel salone,
I dotti son raccolti in gran deputazione.
Caffarelli.
Che cosa fanno intanto?
Conte.
Discutono, Eccellenza.
Caffarelli.
Son subito da loro: un tantin di pazienza.
(*va al tavolino, scrive e consegna una carta a Foscolo.*)
Ecco il vostro congedo: perdo un bravo uffiziale,
Ma conservo un amico!
(*stringe la mano a Foscolo.*)
Monti (*a Caffarelli.*)
Che vuol dir, generale?
Conte (*tutto gongolante.*)
Scommettiam che indovino? Vuol dir che qui il signore
Non è più capitano.

Caffarelli.

Ma invece è professore.

Monti.

Foscolo professore!

Caffarelli.

D'eloquenza a Pavia.

Conte (*piano a Monti.*)

È un pretesto la cattedra, fan per mandarlo via.

Monti (*a Foscolo.*)

Mi congratulo, amico; quel posto un di fu mio;
Ho un degno successore!

Conte (*ironico.*)

Mi congratulo anch'io.

Foscolo (*con eguale sarcasmo.*)

Umilissime grazie.

Conte.

È questo, s'io non sbaglio,
Signor Foscolo, un frutto di quel certo Ragguaglio...
Professore a Pavia! Pavia non è Milano;
Patirete di noja, mio caro ex-capitano.

Foscolo.

Ne avrei davver paura, ma tanta ne ho provato
Nel conversar con lei, che mi sono avvezzato.

Caffarelli.

I dotti s'impazientano (*a Foscolo*). Ci rivedrem, n'è vero,
Prima che voi partiate?

Foscolo (*stringendogli la mano.*)

Si, Eccellenza, lo spero.

(*Caffarelli bacia la mano ad Elena ed esce col Conte.*)

Monti (*a Foscolo.*)

Amico, abbi giudizio; hai scelto un bel cammino,
Ma non è senza inciampi.

Foscolo.

Ciascuno ha il suo destino.

(*Monti esce.*)

SCENA DODICESIMA

Foscolo *ed* **Elena.**

Foscolo.

Lasciar Milano! è questo un sogno oppur son desto?

Elena (*con profondo sentimento.*)

Chi di noi più infelice? voi partite, ed io resto!

Foscolo.

Deh ch' io vi scriva almeno!

Elena.

Se di coraggio avrete
Bisogno, e di conforto, l'amica è qui, scrivete.
Addio, vi guidi il cielo... costanza, o fratel mio,
La prima lotta è vinta... Ciò che rimane... a Dio!

(*gli stringe la mano e fugge.*)

(*Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera abitata da Foscolo: mobigliare modesto — nna porta in fondo, due laterali — la comune a sinistra — la porta del fondo, un po' a dritta, si suppone che introduca nella stanza da letto, ed è chiusa. Una finestra presso la porta di destra.

Una libreria piena di volumi — uno scrittojo con libri e carte in confusione — sedie — uno specchio. Al levar del sipario la scena è vuota. Poco dopo entra Foscolo colla fisonomia alterata.

SCENA PRIMA

Foscolo *e* **Lorenzo.**

Foscolo (*con voce agitata.*)

Lorenzo, olà! Lorenzo!

Lorenzo (*esce dalla porta a destra.*)

Son qua, signor padrone.

Foscolo.

Tu dormivi, n'è vero? Aprimi quel balcone.
Qui fa un caldo insoffribile; voglio dell'aria pura.

(*Lorenzo apre la finestra.*)

Il caffè.

Lorenzo.

Vado a farlo. (*via.*)

Foscolo (*va davanti allo specchio.*)

Davver, mi fo paura.
Irti i capelli, gli occhi gonfi, la testa in foco,
E nelle tasche nulla. Oh sciagurato gioco (1)!
Ed or che ci ho rimesso sin l'ultimo zecchino,
Sei contento una volta, sciagurato destino?
Non son più capitano, non son più professore,
Ho perduto ogni cosa! Tranne però l'onore,
E il coraggio, e l'orgoglio, e la mia libertà.
(*toccandosi la fronte.*)
Qui dentro c'è del genio, e l'avvenire è là
Che mi chiama, e mi grida: il teatro, o poeta!
Là t'aspetta la gloria, quella, quella è la meta!
Si, il teatro è il mio arringo. In riva alla laguna,
Il Tieste, all'Apollo (12), mi diè fama e fortuna;
Or l'Ajace, alla Scala, con novella vittoria
Ristorerà i miei danni, mi darà stato e gloria.
(*siede.*)
Oggi, giorno di lotta tra il pubblico e l'autore!
Sarò là in un palchetto, fra speranza e timore,
Cogli occhi a quel tremendo oceàn di viventi
Tutti di giudicarmi curiosi, impazienti,
E vedrò su quei volti imperturbati, austeri,
Passar l'ombra e la luce de' miei propr pensieri...!

SCENA SECONDA

Lorenzo *col caffè, e* **detto.**

Lorenzo.

Ecco il caffè, signore.

Foscolo (*immerso nelle sue idee, risponde macchinalmente.*)

Versalo e dàllo qua.

(*seguita a parlar con sè stesso.*)

Ed Elena? lo spero, ella pur sarà là.
Un anno è ch'io non odo della sua voce il suono...!

Lorenzo.

Il caffè si raffredda, e non sarà più buono.

Foscolo.

Un anno ch'io non stringo quella sua bella mano
Che di sì cari scritti mi confortò lontano!
Un anno ch'io non posso... (*a Lor.*) Cosa vuoi?

Lorenzo.

Il caffè!

Foscolo.

Ah! sì... m'ero scordato.

(*prende la tazza.*)

Dimmi, che ora è?

Lorenzo.

Le dieci.

Foscolo.

Cos'è questo?

(*beve un sorso di caffè e fa un gesto di disgusto.*)

Lorenzo.

È caffè di levante.

Foscolo.

È una sciocca bevanda, insulsa e nauseante.
(*Gli gitta la chicchera fra i piedi, poi rincrescendogli l' atto, gli va vicino e lo piglia per la mano.*)
Oimè! t' ho fatto male?

Lorenzo.

Nulla, nulla, signore.

Foscolo.

Scusami sai, Lorenzo; son di pessimo umore.
Sono stato al Ridotto, ho giuocato, ho perduto.

Lorenzo.

Non occor che lo dica; me ne sono avveduto.
Dopo il nostro ritorno da Como e da Pavia,
Ella passa le notti nella caffetteria,
O al Ridotto alla Scala, al tavolin dei giuochi.
Si ricordi, padrone, che adesso ne abbiam pochi.

Foscolo.

Eh! non temer di nulla. Sta sera la tragedia,
E doman verrà l'oro, ed uscirem d' inedia.

Lorenzo.

E se l' andasse male?

Foscolo.

Tu conosci il mio Ajace?

Lorenzo.

Ne ho sentito la prova.

Foscolo.

E così, non ti piace?
Scrolli il capo? (*ride*) Oh! Lorenzo, che sai tu di tragedie!

Lorenzo.

Molière alla sua serva leggea pur le commedie;
E contento esclamava, allor ch' ella rideva:
Piacerà la commedia! ed infatti piaceva.
La serva di Molière d' essere io non mi vanto,
Ma ascoltai la tragedia...

Foscolo.

E dunque?

Lorenzo.

E non ho pianto.

Foscolo.

Il raziocinio è giusto. Chi sa che tu non sia
Il critico migliore della tragedia mia!

Lorenzo.

Credo che in questi casi sia critico migliore
Non quel che ha più talento, ma quello che ha più cuore.

Foscolo.

Sicchè tu sei persuaso...

Lorenzo.

Persuaso no, ho paura
Che questa sua tragedia le porterà sventura.

Foscolo (*fra sè.*)

Ella pur me l' ha scritto!

Lorenzo.

Che cosa dice?

Foscolo.

Senti.
Sono un po' fatalista, credo ai presentimenti.
Ho cambiato pensiero. Corri da Fabbrichesi,
Digli che i manifesti tenga, se può, sospesi,
Che tralasci la prova, che l' Ajace nol do...
Che imagini un pretesto; io lo compenserò.

Lorenzo.

Non indugio un istante.

(esce per la comune correndo.)

Foscolo.

Quel vecchio è un indovino:
Più volte ei m' ha predetto con certezza il destino.
Elena pur mi scrisse, son pochi giorni; io voglio,
Sin che torni Lorenzo, rileggere quel foglio.
(Va allo scrittojo, siede e trae fuori un grosso pacco di lettere.)
Ecco la mia ricchezza... l' unica che mi resta!
(cercando fra le lettere.)
Qual sarà quella lettera? ah! l'ho trovata, è questa.
(apre una lettera e legge.) (*)
« Eccovi nuovamente di ritorno a Milano.
« Non cercate vedermi, lo tentereste invano.
« Continueremo a scriverci, qual se foste a Pavia.
« Voglio, voi lo sapete, serbar la virtù mia.
« Questa corrispondenza intima e misteriosa
« Voi non potete credere quanto mi sia preziosa;
« Ha un fascino, un incanto! Ma per un poco in pace
« Lasciamo il nostro amore, parliamo dell'Ajace.
(sospende la lettura.)
Povero amor, che solo di sacrifizj vive,
E che la sua presenza svela sol quando scrive!
(riprende.)
« Perchè sempre dai Greci togliere i vostri eroi?
« Non abbiam forse pagine ricche di gloria noi?
« Arido è l' argomento; dopo l'Aristodemo

(*) Alla recita si ommettono 10 versi, e s' incomincia la lettura dalle parole: *Perchè sempre dai greci...*

« Di Monti, vel confesso, pel vostro Ajace io tremo »
(*con dispetto.*)
Monti! ognor questo nome che mi si getta in faccia
In forma di rimprovero o in forma di minaccia!
A lui Fortuna, è vero, ha il suo favor concesso,
Ma, povero qual sono, non cambierei con esso!
(*si ode picchiare; Foscolo nasconde le lettere.*)

SCENA TERZA

Monti *e* **detto** (2).

Monti.

È permesso?

Foscolo (*alzandosi.*)

Qui Monti!

Monti.

Che maraviglia c' è?
Tu da me non ti mostri, dunque io vengo da te.

Foscolo.

Son qui da pochi giorni.

Monti.

Ci sei da più d'un mese,
Nè m' hai fatto avvertire.

Foscolo.

Rimprovero cortese.
Ho adottato il sistema di viver ritirato.

Monti.

Per studiar con più agio.

Foscolo (*con sarcasmo.*)

L'hai proprio indovinato.
(*offrendo una scranna.*)

Che mai d' una tua visita mi procura il piacere?

Monti (*sedendo.*)

Oh bella! il desiderio di venirti a vedere.

Foscolo (*sedendo.*)

Grazie.

(*lungo silenzio da ambe le parti.*)

Che c'è di nuovo?

Monti.

Il re di Roma è nato.

Foscolo.

Me ne consolo tanto, n'ero stato informato.
E che vuoi dir con questo?

Monti.

Nulla: vuoi novità,
Ed io ti narro quella ch' occupa la città.

Foscolo.

Io ne ho scoperto un' altra.

Monti.

Quale?

Foscolo.

Non m'hai capito?
La novità ch' io scopro è lì sul tuo vestito.
(*indica le due decorazioni che ha Monti.*)
Capperi! un anno fa non ne avevi che una!

Monti (*con visibile compiacenza.*)

Cosa vuoi, caro Foscolo, capricci di Fortuna!
(*trae una tabacchiera d'oro.*)
C' è anche una tabacchiera.

Foscolo.

Mo bene!

Monti.

E una pensione
Di quattromila franchi.

Foscolo.

Mo bravo! mo benone!
Tu dunque nel frattempo hai partorito assai?

Monti.

Sì, feci molti versi, ma ancor non li stampai.
Ne ho commesso a Bodoni una ricca edizione...

Foscolo.

Che offrirai dedicandola poscia... a chi di ragione?
Ebbi anch'io una fortuna, così per incidenza;
M' hanno tolto la cattedra.

Monti.

Causa la tua imprudenza.

Foscolo.

Così dicono infatti.

Monti.

E così infatti ell'è.

Foscolo.

Lo tieni di buon luogo?

Monti.

Lo so dal vicerè (3).
Con quel disgraziatissimo discorso inaugurale
La tua nuova carriera inaugurasti male.
Poscia le tue lezioni han fatto troppo chiasso...
Un chiasso... mi capisci...?

Foscolo.

Chiamalo pur fracasso.
Ma che vuoi? la coscienza mi fece parlar franco:
Io chiamai nero il nero e chiamai bianco il bianco.

Non trasmodai, non dissi imprudenti parole:
So quello che si vuole e quel che non si vuole.
A quelle mie lezioni, mio caro Monti, io penso
Che mancasse soltanto qualche granel d' incenso.
Io non l' ho questa droga nella mia spezieria...
Lascio che chi lo vuole la venda invece mia.

Monti.

So dove tende il frizzo ch'ora il tuo labbro scocca,
E scuso l' amarezza che te lo pone in bocca.
Io ti fui sempre amico, negalo, se lo puoi!
M' è nota la vicenda dei dispiaceri tuoi,
E quando appunto ogn' altro fugge da te lontano,
Io vengo coraggioso a stenderti la mano.
E perchè ti persuada ch' io sono un uom d' onore,
Comincio dall' aprirti sinceramente il core.
Tu da lunga stagione ti sei con me cambiato;
Mi sfuggi, mi deridi in pubblico e in privato,
Mi colpisci alle spalle persin cogli epigrammi...

Foscolo.

Io?

Monti.

Si, leggi, e se hai cuore una smentita dammi.
(*tira fuori un foglietto.*)
Eccoti un epigramma che un amico m' ha fatto
Come una illustrazione del mio nuovo ritratto.

Foscolo (*dà un' occhiata alla carta, poi recita a memoria.*)

« *Questi è il poeta Monti, cavaliero,*
« *Gran traduttor dei traduttor d' Omero.*

Monti.

È tuo quest' epigramma?

Foscolo.

È mio, non so negarlo.

Monti.

Sia col nome del cielo! dunque a torto non parlo.

Foscolo.

Cosa vuoi dir con questo?

Monti.

Delle due cose l'una:
Tu invidii la mia fama, ovver la mia fortuna.

Foscolo.

No, Monti, non è vero. Io venero e rispetto
In te, come poeta, l'altissimo intelletto.
Non una volta sola, ma cento, e tu lo sai,
Per guida e per esempio ti tolsi, e t'ammirai;
Ma . . .

Monti.

Capisco benissimo quello che mi vuoi dire;
È la mia debolezza che non sai compatire.
Per giudicar se sia debolezza o prudenza
Non basta il tuo criterio.

Foscolo.

Ma basta la coscienza!
Tu ben sai ch'io son franco: non te l'aver per male;
Io discuto una massima e parlo in generale.
Colui che tutti adula, che il suo decoro offende
Coll'esaltar chi sale e biasimar chi scende,
Che colla penna in mano corre d'onori a caccia,
Stancando in riverenze e gambe, e spalle, e braccia;
Non può nel proprio cuore dormir così sicuro
Come chi nell'usbergo sta del sentirsi puro.

Monti.

Foscolo, è duro il senso di queste tue parole!
Tu mi vuoi dir con esse ch'io sono...

Foscolo (*con tono un po' scherzoso.*)

Un girasole.

Monti.

Già tu sei così fatto: se t'esalti il cervello
Vomiti lampi e tuoni, siccome il Mongibello!

Foscolo (*sogghignando.*)

Sei tu, mio caro Monti, quel che a tuonar mi sforza.
Convincimi che ho torto, e il Mongibel si smorza.

Monti (*con impazienza.*)

Per cinque o sei minuti puoi tacer?

Foscolo.

Tacerò.

Monti.

Tu sinor chiacchierasti, ma io ragionerò.
Del par che amara è ingiusta l'accusa che mi dai,
Perchè la mia coscienza non l'ho venduta mai.
Risuona facilmente, è ver, la cetra mia,
Ma non si dee confondere col cuor la fantasia.
È forse mia la colpa se dolce è la mia lode
Così, che ognun l'ambisce e di gustarla gode?
Io non l'offro a nessuno; se vengono a cercarla
Son forse questi i tempi ch'io possa rifiutarla?
Lodo sì, ma lodando i miei lodati onoro,
Do più che non ricevo, e i debitor son loro.
Del resto, credi a me, le azioni vergognose
Son quelle che si fanno e tengonsi nascose.
Io le mie non le celo, opero apertamente
Perchè non ho rimorsi, e lascio dir la gente.

Io non t' ascrivo a colpa l' indole tua ritrosa,
Superba, indipendente; ma per te è un' altra cosa:
Tu sei solo nel mondo, io son padre e marito;
Riflettici un momento... in quanto a me ho finito.

Foscolo.

Saran buone ragioni: però son persuaso
Che per me è una fortuna non esser nel tuo caso.

Monti (*si alza da sedere.*)

Basta così, non venni per introdur questioni.
Passiamo all' importante: hai bisogno? disponi.

Foscolo.

Grazie, Monti: non voglio comparire indiscreto.

Monti.

Ciò che si fa tra amici si fa sempre in segreto.

Foscolo.

Eppur su tal proposito corron degli epigrammi!

Monti.

Eh via!

Foscolo (*levando dal tavolino una carta.*)

Leggi, e se hai cuore una smentita dammi.
Eccoti un epigramma che un amico m' ha fatto
Come un' illustrazione del mio nuovo ritratto.

Monti (*come già Foscolo, guarda, sorride e recita a memoria.*)

« *Questo è il rosso di pel, Foscolo detto;*
« *Falso così che falsò infin sè stesso*
« *Quando in Ugo cangiò ser Nicoletto.*
« *Guarda la borsa s' ei ti viene appresso.* »

Foscolo.

Sai che il mio vero nome è quel di Nicolò,
Che io poscia ho barattato con Ugo?

Monti (*un po' confuso.*)

Si, lo so.

Foscolo.

Ah tu dunque il confessi! ah tu chini la faccia!
Son contento d'averti reso pan per focaccia.

Monti (*riprendendo il suo far disinvolto.*)

I nostri due epigrammi hanno entrambi del sale.

Foscolo.

Ma il mio sa di sal attico, il tuo di minerale.
La guerra è incominciata; se continuar ti piace;
Avanti, e combattiamo.

Monti.

No, facciamo la pace;
Dimentico i tuoi torti, vuoi tu scordare i miei?

Foscolo.

Si, perchè in onta ad essi, un onest' uom tu sei.

Monti (*dandogli la mano.*)

Credo alle tue parole.

Foscolo (*stringendola.*)

Brusche un po', ma sincere.

Monti.

Ora senti; mi resta da chiederti un piacere.

Foscolo.

Parla.

Monti.

C'è qui in Milano un signor forestiero
Che vorrebbe conoscerti.

Foscolo.

Un forestier? davvero?
Donde vien? cosa vuole? chi è? di qual paese?

Monti.

Ih! Ih! quante domande! È un gentiluomo inglese
Che protegge ed apprezza gli uomini di talento,
E vorrebbe conoscerti.

Foscolo (*scherzoso.*)

Grazie del complimento.
Ma so che questi Inglesi han tutti la mania
D' incettar le anticaglie... vuol ei portarmi via?
Dove l' hai conosciuto?

Monti.

Mi venne presentato
Dal conte Pio Talento, dove tu se' invitato.

Foscolo (*con sorpresa.*)

Dal conte Pio Talento sono invitato io?

Monti.

L' invito per quest' oggi ti fa col mezzo mio.

Foscolo.

Il conte era, or fa un anno, mio nemico accanito.

Monti.

Ebbene, e che per questo? vuol dir ch' egli è pentito.

Foscolo (*fra sè.*)

(Vederla ancor! parlarle! oh inaspettato bene!)

Monti.

Orsù, cosa rispondi? vieni o non vieni?

Foscolo (*risoluto.*)

Ebbene,
Ci verrò.

Monti.

Quest' inglese ha di te molta stima.
Andrà sta sera a udire la tua tragedia, e prima
Vuol dal conte vederti e offrirti il suo palchetto.

Foscolo.

Sta sera la tragédia non si dà più.

Monti.

Che hai detto?

Se ho visto i manifesti!

Foscolo.

Quando?

Monti.

Mezz' ora fa.

Foscolo (*con impeto.*)

Ecce alea jacta est!

SCENA QUARTA

Lorenzo *e* **detti.**

Lorenzo.

Padrone, eccomi qua.

Foscolo.

So tutto.

Lorenzo.

Il capocomico...

Foscolo.

Taci.

Lorenzo.

Voleva dire...

Foscolo.

Va a prepararmi gli abiti, chè mi debbo vestire.

(*Lorenzo parte per la laterale.*)

Monti.

Senti, in questo frattempo che ti metti in assetto,
Vo a leggere il giornale al caffè dirimpetto.

Foscolo (*sorridendo.*)

Hai caldo, non è vero? la zuffa è stata brusca.

Monti (*sorridendo.*)

Eh! io ci sono avvezzo... combatto colla Crusca!

(*via.*)

Foscolo (*cadendo in pensieri.*)

Un invito del conte! ancor non mi par vero.
Che sia qualche tranello? (*esaltandosi.*)
Quasi quasi lo spero.
Ho duopo di sfogarmi, ho la tempesta in core.
Il gioco... la tragedia... la povertà.. l'amore!
Oh l' amor sopratutto! io la vedrò..!
(*Tace un momento, poi, come colto da un subito pensiero, cambiando tuono.*)
Perdio,
Se vogliono giuocarmi ci sarò bene anch' io!
(*entra nella sua stanza.*)

Cambiamento di scena.

Sala di ricevimento in casa del conte Talento. Porte ai lati — la comune nel mezzo — mobilie fastose — un tavolino con ricapito — canapè — sedili, — ecc., ecc.

SCENA QUINTA

Il **Conte** *in abito nero, uscendo da una laterale.*

Conte.

Ma se l' ho sempre detto! la vocazione mia
Mi destinava ai campi della diplomazia.
Ho in me del diplomatico ogni dote eminente;

La prontezza, l' acume, l' eloquio persuadente,
E quel far da ignorante anche senza volerlo:
E in ciò sta il vero merito, esserlo e non parerlo.
Cioè no, all' opposto.. cioè no... cioè sì...
Ho la testa confusa, dunque lasciamla lì.
E dir che i miei parenti, con questo po' di caldo
Che mi bolle qua dentro, volean farmi gastaldo!
Ah! ah! mi vien da ridere; il conte Pio Talento
Coi villani sull' aja, fra l' avena e il frumento!
In stalla colle pecore, fra le corna dei buoi...!
E invece ho preso moglie, e vado a corte, e poi
Son diventato scalco, e poi e poi non so,
Se questa mi va bene, cosa diventerò!
(*si pone a riflettere incrociando le braccia.*)

SCENA SESTA

Lampredi, Guillon, *e* **detto.**

(Vedendo il conte che gesticola e parla fra sè, si fermano in ascolto.)

Conte (*senza accorgersi dei sorvenuti.*)
Riflettiamo il pro e il contro, già che son solo adesso.
Lampredi (*piano a Guillon.*)
Eccolo là.
Guillon.
Occupato a parlar con sè stesso.
Conte (*sempre credendosi solo.*)
O Monti lo persuade, e viene, ed io gli parlo;
O di venir ricusa, e allor vado a trovarlo.

Supposto ch' egli venga, e già a momenti giunge,
Io incomincio, prendendo le mosse assai da lunge.
— Mio caro signor Foscolo, fate una poesia —
Lui — ma per chi, signore? — io, con gran furberia
E nell'orecchio — capperi, per chi? per la gran prole! —
Egli o consente o nega, è chiara come il sole.
Se mi risponde subito — la faccio — allor l'affare
È bello e combinato; ma se insiste a negare,
Cosa possibilissima? allora il caso è serio,
Non c' ero preparato. Eh! qui ci vuol criterio!
(*china la testa, gesticola e riflette.*)

Lampredi (*avanzandosi.*)

Signor, me ne congratulo.

Conte.

Grazie: ma, di che cosa?

Lampredi.

Dell' idea diplomatica, stupenda, portentosa.

Guillon.

Voi siete un Talleyrand! c'est magnifique, cospetto!

Conte (*affettando sorpresa.*)

Cosa?

Lampredi.

Il colpo di stato, il progetto!

Conte (*sorridente.*)

Il progetto?
Ho un progetto, sicuro! ho anzi un progettone.
Ma Talleyrand ha detto; cito la citazione;
Ha detto che i pensieri mascheran la parola.
Ed io penso e non parlo, chè son della sua scuola.

Lampredi.

Ah! è giusto.

Guillon.

Anzi giustissimo.

Conte.

Dunque non dico niente.

Lampredi (*all' aria.*)

Lo vedremo piegarsi quel superbo insolente!

Guillon (*al conte.*)

E tutto per suo merito!

Lampredi (*come sopra.*)

Per la sua gran bravura!

Conte (*esaltato.*)

Sarà un colpo di stato stupendo a dirittura!

(*con aria di comico mistero.*)

Voi siete dunque complici della gran trama.

Lampredi *e* **Guillon** (*con sussiego.*)

Già.

Guillon.

Foscolo canterà.

Lampredi.

Canterà!

Conte.

Canterà! (*osservando.*)

Zitto! vengon le mogli; le donne, già sapete,
Hanno le orecchie lunghe.

Guillon.

È la lingua.

Conte (*ponendosi un dito sulla bocca.*)

Tacete.

SCENA SESTA

La Guillon, Elena *e* **detti.**

Elena (*piano alla Guillon.*)
Non vel nascondo, amica, questa conversazione,
Non so perchè, mi mette in grande agitazione.

La Guillon (*p. guardando sempre suo marito con aria di paura.*)
Mio marito ha negli occhi un certo che d' insolito...
Come trovate il vostro?

Elena (*p.*)
Il mio, lo trovo al solito.

Conte (*grazioso alla contessa.*)
Con voi me ne rallegro, amabile sposina;
Vi trovo, oltre l' usato ben messa, stamattina.

Elena.
Non volete, signore! s' aspetta un forestiero;
Noi dobbiam fargli onore.

Conte.
(*verso Lampredi e Guillon, con aria d' intelligenza.*)
Sicuro, eh! questo è vero.
A proposito, amici, io v' ho fatti invitare
Per una cerimonia. Vi debbo presentare
Ad un milord inglese che vuol far conoscenza
Coi primi luminari dell' arte e della scienza.
Per questo, appena giunto, l' hanno condotto qua,
Prima ancor che vedesse il duomo e la città.

Elena (*al conte.*)
Avrete, mi figuro, invitato qualcuno?

Conte.

Non ci siam noi, cospetto! siamo forse *nessuno*?

Elena.

Perdon, voi non contate, siete il padron di casa.

Lampredi (*con certa albagìa.*)

Non ci siam noi, signora?

Elena (*sorridendo.*)

Ah! è vero, e son persuasa
Che s'ei vien per conoscere delle celebrità,
Conosciuti ch' ei v' abbia...

Lampredi.

Ebbene?

Elena.

Stupirà.

Lampredi (*p. a Guillon.*)

È questo un epigramma?

Guillon (*p.*)

Io non lo so, davvero.

Lampredi (*fra sè*).

Non so mai quando burli o quando dica il vero.

Conte.

Mia moglie ha detto bene: stupirà, ne son certo;
Chè, oltre noi, ci saranno due uomini di merto,
Due poeti al cui nome dobbiam chinar le fronti.
(*con intelligenza ai due.*)
Non è vero, signori?

Elena (*al conte.*)

E son?

Conte.

Foscolo e Monti.

Elena (*con subita sorpresa.*)

Foscolo in casa nostra! come! Foscolo qui!

Conte.

Io l'ho invitato.

Elena (*con ansietà.*)

Ed egli verrà?...

Conte (*ammiccando ai due.*)

Spero di sì.

Servo (*annunciando*).

Lord Russel.

Conte.

Passi subito.

SCENA SETTIMA.

Lord **Russel**, *e* **detti**. *Lord Russel* (4) *veste di nero, senza caricatura.*

Conte (*andandogli incontro ed inchinandolo profondamente, mentre le dame siedono.*)

Milord!

Lampredi *e* **Guillon** (*come sopra.*)

Milord!

Lord Russel (*salutando gravemente.*)

Signori!

Conte (*prende Lord Russel per la mano e lo presenta ad Elena.*)

Lord Russel, che quest'oggi ci accorda i suoi favori.
Vero modello e tipo del gentiluomo inglese,
Persona amabilissima, benchè non sia francese;
Membro del parlamento, viaggia per suo diletto,
E porta agli Italiani un sviscerato affetto.

Elena (*dando la mano a baciare a milord.*)
È egli vero, milord?

Lord Russel.

Oh sì, contessa, è vero.

Elena.

Godo assai di conoscervi. Voi non sarete, spero,
Un di quei forestieri che per compor volumi
Tagliano giù alla grossa sui nostri usi e costumi,
E un' illustre metropoli metton spesso in canzone
Per far pompa di spirito, e smerciar l'edizione.

Lord Russel.

Io non scrivo romanzi, contessa, io sono inglese,
Viaggio per istruirmi e stimo ogni paese.
Amo l' arti, le lettere, le scienze, il buono, il bello,
E dove trovo il merito io mi levo il cappello.
In Italia egli abbonda, specialmente a Milano,
Per cui son spesse volte col mio cappello in mano.

Conte (*piano ai due.*)
Ringraziamo, da bravi, è per noi il complimento.

Lampredi (*salutando.*)
Milord!

Guillon (*come sopra.*)
Milord!

Conte (*presentando Guillon*)

Milord, ecco che vi presento
Due insigni letterati; M.r Guillon, francese,
Che scrive l' italiano come noi del paese.
(*Guillon s' inchina, il Conte presenta Lampredi.*)
Lampredi, giornalista.

Lord Russel.

Scrivete di politica?

Lampredi.

No, milord, io non faccio che articoli di critica.

Lord Russel.

Critica, di che genere?

Lampredi.

Secondo... un po' di tutto.

Lord Russel.

Bagattelle, signore, voi siete molto istrutto!
Che opere stampaste?

Conte.

Non è poeta lui.
Fabbrica i proprj libri sulle opere altrui.

Lord Russel (*ridendo.*)

Ah sì, capisco adesso! scusate, io son distratto;
Voi fate col disfare quello che gli altri han fatto.
Molto ben, molto bene! (*al conte.*)
Ma io qui credea trovare...

Conte.

Ugo Foscolo, è vero? oh! non potrà tardare.

Elena (*a lord Russel.*)

Conoscete i suoi scritti?

Lord Russel.

Conosco i suoi migliori,
E a Londra posso dirvi che fanno gran furori.
Questo Foscolo ha un cuore nobile, appassionato;
Se io fossi una donna ne sarei innamorato.

Conte.

Ecco i nostri poeti!

(*si presentano Monti e Foscolo.*)

SCENA OTTAVA

Monti, Foscolo *e* **detti.**

Foscolo (*fermandosi a guardar Elena.*)

Conte.

Venite, eccelsi cigni
Dei lombardi bacini, vati illustri ed insigni!
(*stringe la mano a Monti.*)
Monti mio! Caro Foscolo! qua qua, fra le mie braccia;
Un bacione, e ogni trista memoria omai si taccia.

Foscolo (*freddamente.*)

Signore, dispensatemi da tanti abbracciamenti.
Io detesto due cose, il bacio e i giuramenti.
Quel, pensando alla Bibbia, che leggo a quando a quando,
Questo pel gran scialacquo che se ne fa parlando.
(*piano, avvicinandosi ad Elena.*)
Alfine io vi rivedo!

Elena.

Silenzio per pietà! (*piano.*)

Lampredi (*piano al conte.*)

Monti è a parte?

Conte (*piano.*)

Di nulla: mi serve e non lo sa.

Guillon (*piano al conte.*)

Su dunque!

Lampredi (*come sopra.*)

Cominciate.

Conte.

Un momento, un momento!
(*fra sè.*)
Gli è ch' io non so in che modo introdur l'argomento
!

Elena.

Milord, voi qui poc' anzi mostraste ammirazione
Per l' autor dei Sepolcri, e con tutta ragione.
Eccolo a voi dinanzi (*indica Foscolo*). Or d'amicizia in segno
Stringetevi la mano, chè l' un dell'altro è degno.

Lord Russel (*a Foscolo.*)

Signore, io per costume non fo molte parole,
Ma fra noi, per intenderci, basteranno due sole.
Voi siete un buon poeta, perciò vi rendo omaggio,
Ma più che i vostri versi stimo il vostro coraggio.
(*gli dà la mano.*)

Foscolo (*stringendola.*)

Milord, questa parola ch' ambi del par ci onora,
Da molti generosi m' è stata detta ancora.

Lord Russel (*a Foscolo.*)

E l' esser coraggioso so ancor quanto vi costa.

Foscolo.

Son povero, milord, ecco la mia risposta.

Conte.

Povero per sua colpa! Più volte gli ho parlato
Da vero e schietto amico, ed ei non m' ha ascoltato.
Or gli farò di nuovo una proposizione.

Foscolo.

(Ah non m' ero ingannato!)

Conte.

Ecco qui la questione.
La cosa è semplicissima. Il re di Roma è nato;
E un così fausto evento dev' esser festeggiato
Non sol colle campane e i tiri dei cannoni,
Ma dai poeti ancora, colle odi e le canzoni.

Jeri un tale m'ha detto: — Foscolo è un ostinato,
Che a cantare pei principi s'è sempre rifiutato:
Io gli vo far del bene, e se si pentirà,
Sui torti del passato un vel si tirerà. —
Si può esser più umani? Io pronto la risposta;
— Se altro non occorre, son quà, son fatto a posta;
Lasci a me quest'incarico; lo invito in casa mia,
E lì pel re di Roma farà la poesia. —
Eccolo, egli è venuto, ha accettato l'invito,
Dunque il mio strattagemma è mezzo riuscito.
Ora che l'ho persuaso spero che canterà,
Affinchè mi riesca anche l'altra metà.

Lord Russel (*piano a Foscolo.*)

Il mezzo è assai ridicolo, non merta il vostro sdegno.

Monti (*piano al conte*).

Conte, m'avete fatto un tradimento indegno!

Conte (*piano.*)

Astuzia diplomatica! vi prego di tacere.

Monti (*piano a Foscolo.*)

Ei ci ha giocati entrambi: rispondigli a dovere.

Foscolo (*con voce che tradisce la sua ira.*)

Milord, che ve ne sembra? si nobile proposta
Non merita ella forse l'onor d'una risposta?
Ed io, che vo' mostrare la mia riconoscenza
Ai paterni consigli che mi dà sua Eccellenza,
(*accennando il conte.*)
Io canterò, signori.

Conte (*a Foscolo.*)

Bravo! bene, benone!
Delle ottave, un capitolo, un'ode, un sibillone.
Volete carta e penna? c'è tutto l'occorrente.

Foscolo.

No, non m'occorre nulla.

Conte.

Improvvisate a mente?
Attenti, miei signori; io che ho la man veloce,
Terrò dietro scrivendo ai lampi della voce.
(corre a collocarsi al tavolino in atto di scrivere. Foscolo invaso del suo pensiero, si porta in mezzo della scena. Varia attitudine degli astanti.)

Elena *(fra sè).*

Che dirà mai l'incauto!

La Guillon *(fra sè.)*

Mi vengono i sudori.

Monti *(fra sè.)*

Ne sentirem di belle!

Conte.

Attenti, miei signori.
Or fo l'intestazione. *(scrive)* Estemporaneo in lode
Dell'auspicata nascita del Re di Roma: Ode.
(colla penna in aria aspetta la parola di Foscolo.)

Foscolo *(inspirandosi.)*

Musa, dai candid'omeri
Gitta il pudico manto,
Scopri, o ritrosa vergine,
Del seno il molle incanto.
Che prezzo ha il tuo decoro?
Noi ti darem tant'oro
Da soffocar le pene
Sofferte in povertà:
Oggi tu piangi? Ebbene
Doman si riderà!

Conte.

Bravo! bene, benissimo! ma il re di Roma?

Lord Russel (*con sorriso d' ironia*).

Or viene.

Conte.

Nella seconda strofa? molto ben, molto bene!

Foscolo.

Che! tu mi guardi estatica
E di rossor ti pingi?
Tu fremi, e sopra il niveo
Seno il tuo vel ti stringi,
E alla profferta infame,
Santa nel tuo pudor,
Preferisci la fame,
L' inedia e lo squallor...?

Vieni, fuggiam dal putrido
Aere di questa fogna.
Chi ti volea coperta
Di fango e di vergogna
Ti vegga il volto splendere
D' insolito fulgor,
Morda le labbra pallide
D' invidia e di livor;

Piglia quel fango, e gittalo
A quei superbi in viso
A piene man; ch' ei n' abbiano
E vesti e volto intriso...

A te le bianche rose
Del virginal candor,
A lor le vergognose
Macchie del disonor...

(appena finito l'improvviso, esce precipitoso di camera.)

Lord Russel.

Bravo!

Monti.

Bene, benissimo!

Elena *(a Monti, piano.)*

Non lo lasciate solo.

(Lord Russel prende il cappello e segue Foscolo.)

Monti *(al conte).*

Siete un gran diplomatico! con voi me ne consolo.

(via.)

Conte *(infatuato a finir di scrivere.)*

È finito?

Lampredi.

È finito.

Conte *(alzandosi colla carta in mano.)*

Gran bella cosa, neh?
(osservando lo scritto.)
Ma il re di Roma?

Lampredi *(ridendo.)*

Il vate l'ha portato con sè.
(tutti ridono.)

Conte.

Ma come, voi ridete? mi son forse ingannato?

Guillon.

Conte, per questa volta addio colpo di stato.

Conte.

Ma perchè? ma spiegatemi... questi versi, signori...

Lampredi

Sono un' acerba satira contro gli adulatori.

Conte (*furibondo.*)

Ah cospetto di bacco! dunque m' ha corbellato?
Corbellare un mio pari, un uomo decorato!
E il ministro che aspetta... mi voglio vendicare:
Oggi dà la tragedia, glie la farem fischiare.

(*Quadro analogo.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera in casa di Foscolo, come nel terzo atto, è notte.

SCENA PRIMA

Foscolo *solo.*

(passeggia agitatissimo.)

Ah ah! che bella scena, che magnifica scena!
M' hanno colto in buon punto, ero proprio di vena!
Rido ancor nel pensarvi. Come sarà rimaso
Quel buon conte Talento con un palmo di naso!
Elena sol m' incresce; oh nel suo cor, son certo,
Uno strazio tremendo avrà per me sofferto!
Ma io non vedea più nulla, una furia m' accese,
M'accecò, fu un incendio che al mio cervel s'apprese.
Ho d' uopo di riposo, vorrei dormir...
(siede un momento.)
Dormire?

Ora è un' altra fatica che mi tocca subire.
È una nuova battaglia che per me s' avvicina.
Dunque in piedi, soldato, stringi l'arme e cammina.
Oh! se veder potessi Elena un solo istante,
Parmi che di coraggio diverrei un gigante!
E Lorenzo non torna! che ora è? perbacco
Son le otto, e a momenti comincerà l'attacco.
Ma perchè questa smania? fosse un presentimento?
Eh via, lunge una volta, puerile spavento.
La tragedia è ben fatta, gli artisti uomini chiari
Nell'arte loro: un Blanes, un Bettini, un Tessari...
Coraggio; il dado è tratto, lo governi il destino!

SCENA SECONDA

Lorenzo *e* detto.

Lorenzo.

Eccomi di ritorno.

Foscolo.

Sei stato al camerino
Del teatro?

Lorenzo.

Ci fui sino a questo momento.

Foscolo.

E così? c'è concorso?

Lorenzo.

Dio buono! un movimento
Così grande che alcuno non ricorda l'eguale.
C'è la gente persino nell'atrio e sulle scale.

Foscolo.

E che si va dicendo?

Lorenzo.

Da quello che ho raccolto
S' aspetta una gran cosa.

Foscolo.

Me ne dispiace molto.
In questi casi nuoce la troppa aspettazione.
Il pubblico in teatro non vuol disillusione.
Hai visto Monti?

Lorenzo.

Il vidi.

Foscolo.

E che cosa t' ha detto?

Lorenzo.

Era insieme a Lord Russel; l' aspettan nel palchetto.

Foscolo.

Va a pigliar la carrozza, e avverti il cocchier Pietro
Che entrerò nel teatro per la porta di dietro.
Poi m' apparecchia il letto, perchè quando ritorno
Sarò stanco, e domani dormirò tutto il giorno.

(*Lorenzo via.*)

Quanto flusso e riflusso d' idee nella mia testa!
S' urtano, s' attraversano, sembra un mare in tempesta.

SCENA TERZA

Benedetto *con lettera e* **detto.**

Benedetto.

È permesso d'entrare?

Foscolo.

Che! tu qui, Benedetto!
Cosa vuoi? chi ti manda?

Benedetto.

Legga questo biglietto
(*gli dà il biglietto.*)

Foscolo.

Elena che mi scrive! (*legge*) « M' abbisogna sapere
Se siete solo in casa, se ci possiam vedere.
Si tratta d' una cosa seria e di gran momento.
Non posso in casa mia darvi un appuntamento,
E il perchè lo saprete. Per me non ho paura:
La cagion che mi guida è troppo onesta e pura.
Son qui poco lontana, e attendo palpitante
Una vostra parola. Addio, con man tremante. »
Dov' è la tua padrona?

Benedetto.

È giù nel suo legnetto.

Foscolo.

Sola?

Benedetto.

Colla Guillon.

Foscolo.

Va, dille che l' aspetto. (*Benedetto via.*)

Di che mai può trattarsi? Elena si guardinga...
Ah convien dir che in vero grave cagion la spinga.
La scena di quest' oggi... chi sa...

SCENA QUARTA

Lorenzo *e* **detto.**

Lorenzo.

Presto, padrone.
Hanno alzato il sipario...

Foscolo (*smaniosissimo.*)

Fatal combinazione!
Elena... la tragedia... gli amici... l' onor mio...
Presto, torna in teatro, di' a Monti... che so io...!
Che verrò un po' più tardi... E fa di non tornare
Se pria non è finito...

Lorenzo.

Ma...

Foscolo.

Va... lasciami stare.
(*Lorenzo via.*)
Ed or ricomponiamci; se v' ha qualche sventura,
Annunciata da lei mi sembrerà men dura.

SCENA QUINTA (1)

Elena *in abito nero,* **La Guillon** *e* **detto.**

Foscolo.

Elena... quel pallore... quegli atti... quegli sguardi...
Che vuol dir? cosa avete?

Elena.

Temea di giunger tardi...
Temea che foste uscito; ma grazie al ciel vi trovo,
Ed eccomi tranquilla...

Foscolo.

Ebben, che c'è di nuovo?
Calmatevi, sedete... (*alla Guillon.*) Voi pur, signora.

La Guillon.

Grazie. (*resta in piedi.*

Foscolo (*ad Elena, che si è seduta.*)

Dite, in nome del cielo, vi son nuove disgrazie?

Elena.

Forse...

Foscolo.

Per voi? parlate.

Elena.

Per voi.

Foscolo.

Son preparato.
Dite pur, ch' io v' ascolto...

Elena.

Come siete agitato!

Foscolo.

È ver... penso al teatro... Elena, perdonate...

Elena (*per alzarsi.*)

Se volete partire...

Foscolo.

No... sto con voi... parlate.
Di che si tratta?

Elena.

O amico, voi foste stamattina
Molto incauto, correte alla vostra rovina.

Foscolo.

Lo so, nè mel nascondo. Ma quando immantinente
Precipita dai monti gonfio d' acque il torrente,
E sdegnoso d' inciampi, sforza e rompe la sponda,
E atterra alberi e case, e le campagne innonda...
Chi può dirgli t' arresta fuor che il cenno di Dio!
Elena, stamattina quel torrente ero io.

Elena.

Oh se aveste veduto quello che co' miei sguardi
L' anima vi diceva...!

Foscolo.

Vidi sì, ma era tardi.
Or voi che in sen chiudete un cor nobile e degno,
Dite, non era quello un tradimento indegno?
In faccia a miei nemici, in faccia a uno straniero
Propormi un vil mercato...!

Elena.

Ah! sì pur troppo è vero!

Foscolo.

Che far dovea? lasciarmi disonorar tacendo?
Mi condannate voi?

Elena.

No, amico, io vi difendo,
E nel mio cor vi stimo. Anzi vi fu un momento
In cui con voi divisi quel sacro esaltamento,
E mi sentii la testa ardere, e dalla gola
M' uscì un grido, e sul labbro mi corse la parola...
Ma un pensier mi trafisse; vidi il vostro periglio...
Tremai... si agghiacciò il core, s' empì di pianto il ciglio
E se a terra non caddi, fu che talvolta a noi
Povere donne, il cielo dà il valor degli eroi!

Foscolo.

Vili! ma quale offesa ho io fatta a coloro?

Elena.

Grande; voi siete, Foscolo, più nobile di loro.
Monti non sapea nulla; il tranello fu ordito,
Non mi vergogno a dirlo, tutto da mio marito.
Ei v' insidia, pur troppo, non per odio di voi,
Ma perchè ve lo incitano gli adulatori suoi.

Foscolo.

Dio li disperda tutti! sin che tal peste alligna
Framezzo ai nostri campi, non avrem che gramigna!

Elena (*piano alla Guillon.*)

Guarda se torna il servo, poco dovrebbe stare...
(Oimè! per trattenerlo non so cosa inventare!)

Foscolo.

Ma intanto il tempo passa, ed io non seppi ancora
La cagion che vi guida.

Elena (*imbarazzata.*)

Osservate qual ora
Segna il vostro orologio.

Foscolo (*guarda l' orologio*).

Sono le nove in punto.

Elena (*fra sè.*)

Dammi, o cielo, un pensiero, e il mio scopo è raggiunto.

Foscolo.

Elena, il tempo scorre...

Elena.

Ebben?

Foscolo.

Se permettete
Vo un istante in teatro...

Elena.

Ed io?

Foscolo.

Voi rimanete.
La Scala è qui vicina... ritornerò di volo.

Elena (*alzandosi in fretta*).

Aspettate, vi prego... Ugo... un momento solo...
(*avviandosi verso la finestra.*)
Risponde in sulla piazza questo vostro balcone...?
(*piano alla Guillon.*)
Ebben...?

La Guillon (*piano.*)

Non giunge ancora.

Elena.

(Oh quale agitazione!)
(si avvicina allo scrittojo e per avere un motivo qualunque di prolungare il discorso, si mette ad esaminarlo.)
Questo è il vostro scrittoio? l'amico del poeta,
Il confidente suo!

Foscolo.

Sì, questo è la secreta
Custodia de' miei beni... volete ch'io vi mostri...?
Ei rinserra un tesoro...

Elena.

I vostri scritti?

Foscolo.

I vostri!

Elena.

M'avevate promesso che li avreste abbruciati.

Foscolo.

Promesse che non tengono fra cuori innamorati.

Elena (*con accento commosso.*)

Oh l'amor nostro è un fiore che cade foglia a foglia;
La virtù l'ha consunto e il dolor lo dispoglia!
Voi me li renderete.

Foscolo (*offrendole la chiave.*)

Ecco la chiave... a voi...
Se avete cuor prendeteli.

Elena (*respingendola dolcemente.*)

Ci penseremo poi..
(*frugando sullo scrittoio.*)
Ma qui ci son dei versi: quest'è un nuovo sonetto
Ch'io non conosco...
(*prende in mano un foglio.*)

Foscolo.

È vostro.

Elena (*piano alla Guillon.*)

Non giunge Benedetto?

La Guillon (*piano.*)

Non giunge ancor.

Elena.

(Che pena! che accadrà mai, mio Dio
(*indicando il sonetto.*)
Permettete ch'io il legga?

Foscolo.

Lo voglio legger io.
(*Foscolo legge con visibile turbamento.*)

Perchè taccia il romor di mia catena,
Di lagrime, di speme e d'amor vivo
E di silenzio, chè pietà m'affrena
Se di lei parlo, o di lei penso, o scrivo.

Tu sol m'ascolti, o solitario rivo,
Dove ogni notte amor seco mi mena;
Qui affido il pianto e i miei dolor descrivo
Qui tutta verso del dolor la piena;

E narro come i grandi occhi ridenti
Arsero d'immortal raggio il mio core,
Come la rosea bocca e i rilucenti

Adorati capegli ed il fulgore
Delle divine membra e i cari accenti
M'insegnarono alfin pianger d'amore!

(*palpita e piange, e vedendo Elena, che pur piange*)
Elena, voi piangete?

Elena.

È mio questo sonetto?

Foscolo.

Come il cor, d'onde è uscito, caldo d'immenso affetto,

Elena.

Lasciatemelo (*lo prende*)

Foscolo.

Zitto! (*ascolta*)

Laura. (*p. ad Elena*)

Ritorna il servitore.

Foscolo.

Giunge alcuno.

Elena.

È il mio servo. (Come mi trema il core!..)

SCENA SESTA.

Benedetto e detti.

Elena. (*correndogli incontro*)
È finito?

Benedetto.
A momenti.

Elena.
Dunque?

Benedetto.
Io non me ne intendo;
Parmi che andasse bene, stavan tutti ridendo.

Foscolo.
Ridendo! ove?

Benedetto.
Alla Scala.

Foscolo. (*con grido*)
Ah! la tragedia mia!

Elena.
Amico... Ugo... ascoltate...

Foscolo.
Oh il mio Ajace!

Laura (*a Benedetto*)
Va via.

Foscolo (*p. p.*)

Elena. (*attraversandogli la strada*)
Dove andate?

Foscolo.

Alla Scala.

Elena.

Ah! no, per amor mio!

Foscolo.

Se è ver che vi si ride, voglio ridere anch'io!

Elena.

No, voi non uscirete... per pietà... vi scongiuro...
Fu un indegno complotto.

Foscolo.

Un complotto?

Laura.

Sicuro.

Elena.

Calmatevi, sentite, quest'evento funesto
Io l'avea preveduto, io venni qui per questo.

Foscolo.

Elena, cosa dite?

Elena.

Io venni ad impedire
Che voi doveste a tanto scandalo intervenire.
Un dei vostri nemici, per vendicar l'oltraggio,
Di quel vostro improvviso, ebbe il vile coraggio
Di seminar dell'oro, di comperar biglietti,
Mi mandare in platea, sul loggion, nei palchetti
Gente all'uopo comprata coll'ordin di tentare
Che la tragedia avesse tra i fischi a terminare.

Foscolo.

Oh! viltà senza esempio!..

Elena.

Dallo spavento invasa
Pensai; la mia presenza può trattenerlo in casa.

Tolsi meco l'amica; dissimulai l'affanno;
Il motivo, che addussi, fu un innocente inganno;
Con sembiante sereno, ma colla morte in cuore,
V'intrattenni parlando finchè scorresser l'ore;
Poco mancò che il piano mi riuscisse in tutto.
Volete ora rapirmi di mie fatiche il frutto?

Foscolo.

O incomparabil donna!.. L'angiol del ben voi siete,
Essi sono i demòni: io resto, non temete.

Elena.

Oh grazie, or son contenta.

Laura.

Elena, andiamo via.

Elena.

Che c'è?

Laura.

Vostro marito, che giunge in compagnia
Del mio consorte.

Elena.

Ebbene?

Laura.

Sono dietro a salire.

Foscolo.

Ma qui non entreranno!

Elena.

Lasciateli venire.
Questo è il vero momento per confonder costoro;
Voglion di voi burlarsi? burlatevi di loro.

Foscolo.

Ma voi?

Elena.

Sarò la dentro. (*indica l'uscio chiuso del fondo*)

Laura.
E se vi scopron poi?
Elena
Allor vedrem chi debba vergognarsi di noi!
(*Elena e Laura entrano nel detto uscio, Foscolo chiude*)

SCENA SETTIMA.

Conte, Lampredi, Cavaliere e detti.

Foscolo. (*calmo ed ironico*)
Che volete, signori?
Conte. (*p.*)
Parlate voi, Lampredi.
Lampredi. (*p.*)
Io no... (*al Cav*) voi...
Cavaliere.
Neppur io...
Foscolo
Perchè restate in piedi?...
Conte.
Mi disser che in teatro non eravate stato,
E venia....
Foscolo.
Per vedere s'ero a letto ammalato?..
Conte.
Appunto.
Lampredi
Appunto.
Cavaliere.
Appunto.

Foscolo.

Vi son riconoscente
Ma per me sto benissimo.

Conte (*fra se*)

Che non sappia ancor niente?
(*forte*) Siamo stati alla Scala...

Foscolo.

A sentire il mio Ajace?

Conte.

Bel lavoro, per Bacco!.. bel lavoro!.. mi piace.

Foscolo.

Vi piace?

Conte.

Certamente.

Foscolo.

Eppur me l'han fischiato.

Conte.

Diavolo, lo sapete? dunque ci siete stato!

Foscolo.

Io non ero in teatro.

Conte.

E allor chi ve l'ha detto?

Foscolo.

Uno spirto invisibile, il mio caro folletto,
Ei che mi conta tutto, sin gl'indegni misteri
Di certi sedicenti scrittori e cavalieri.
Ma da voi, caro conte, che siete si eloquente,
Sentirò volentieri come andò l'accidente.

SCENA OTTAVA.

Monti, Russel, e detti.

Foscolo li vede ed accenna loro di tenersi in disparte in ascolto.

Conte.

Ecco qui la faccenda, statemi ad ascoltare:
Il teatro era pieno, pien come un'alveare;
Il pubblico a due atti rimase indifferente,
Io credo in conclusione che non capisse niente.
Al terz'atto silenzio, ma con qualche bisbiglio;
Al quarto un saporifero universal sbadiglio:
Quand'ecco il sacerdote Calcante esce improvviso
Sull'alto d'una rupe tutto acceso nel viso
E ai greci costernati, che gli faceano inchini,
Grida con voce forte: — coraggio, o Salamini! —
Non si sovvenne il pubblico che Salamini è il nome
D'una cittade, e in piedi s'alzò gridando: — come!..
A noi quest'insolenza?.. Questi son tiri infami!
È un briccone il poeta, che ci dà dei salami!.. —
Altri invece tenevasi le costole e ridea.
Fu un susurro, un trambusto per tutta la platea.
Allora sua eccellenza il ministro Vaccari
Andò sul palco scenico e disse: — figli cari,
Se voi non la finite, il pubblico vi schiaccia. —
Ed essi: — giù il sipario, finiam questa robaccia. —
Ed ecco, detto fatto, precipita il sipario,
Spariscon le ribalte, sparisce il lampadario...
Non posso dirvi allora tutte le cose strambe,
Perchè noi per prudenza ce la siam dati a gambe.

Foscolo.

Or ben, se questa volta fischiaro i Salamini,
Un'altra volta in scena porrò dei burattini,

Dei pagliacci e tant'altre maschere a vari nomi:
Li fornirò di titoli, di croci e di diplomi:
Sarà Brighella un principe, Tartaglia un ciambellano,
Pantalone uno scalco colla forchetta in mano,
Farò veder gl'intrighi, le mene, i tradimenti,
L'invidia dei buffoni, così detti sapienti:
E per far contrapposto nell'indietro del quadro
Porrò l'onesto merito stracciato, come un ladro,
Poi con un alfabeto gotico e cubitale
Scriverò sugli avvisi — ritratti al naturale —
Vedrete allor salire la commedia alle stelle
E sarà vostro il merito delle scene più belle.

Monti. (*avvicinandosi*)

E queste son commedie, che fan sempre furori.

Conte.

Voi giungete in buon punto; venite, pur signori,

Foscolo.

Che ne dici tu, Monti, del mio povero Ajace?

Monti.

Non è senza difetti, ma in quanto a me mi piace.

Conte.

Tutti i gusti son gusti.

Foscolo.

Ma quello di fischiare
Ciò, che non si capisce, è un gusto singolare.

Conte. (*a Monti*)

Mi stupisco di voi, che or vi fate campione
D'un uom, che vi ha schernito.

Monti.

Difendo la ragione.
S'ebbe con me dei torti, son già dimenticati,
E ritornammo amici, come siam sempre stati.
Coraggio, Ugo, il criterio di tutta la nazione

Fra i detrattori tuoi e te farà ragione
E, se giustizia ancora ti negasse l'età,
In cui tu vivi, un giorno il tempo la farà.

Foscolo.

Sì, ma è un pensier ben crudo, che dell'Italia gli orti
Crescan triboli ai vivi, e fior soltanto ai morti!

Conte.

Che mi canta d'Italia!.. è greco quel signore.

Foscolo.

Sì son greco d'origine, ma italiano di cuore
A questa nobil terra io mi legai bambino
Con nodi indissolubili di gloria e di destino;
Io l'amai questa terra, ed ho soltanto a lei
Consacrato i pensieri, gli affetti, i versi miei,
E questo ardente amore, che ancora in me non langue
Se la penna non basta lo sugellai col sangue.
Son l'opre mie palesi: fate altrettanto voi,
E chi sia più italiano giudicheremo poi.

Russel.

Bravo! molto, moltissimo.

SCENA NONA.

Lorenzo, poi un messo e **detti**.

Lorenzo.

Signor padron...

Foscolo.

Che vuoi?

Lorenzo.

C'è fuori una persona, che domanda di voi.

Foscolo.

Non ho tempo, rimandalo.

Messo.

Signori, con permesso,
C'è qui un certo Ugo Foscolo?

Conte. (*p. a Lampredi*)

Io lo conosco; è un messo
Del ministro mio amico.

Lampredi.

Davver?..

Conte.

Certo che si.

Messo.

Chi è di loro Ugo Foscolo?

Foscolo.

Signore, eccomi qui:
Che cosa mi comanda?

Messo

Le reco questo foglio
Da parte del ministro.

Foscolo.

Un qualche nuovo imbroglio. (*legge*)
» Nella tragedia Ajace vi son certi passaggi
» Diretti a porre in satira degli alti personaggi.
» Col superbo Agamennone volle alluder l'autore
» Benchè velatamente al nostro imperatore.

Lampredi, Cavaliere, Conte.

Oh!

Foscolo.

» Nel furente Ajace il pubblico trovò
» Dipinto al naturale il general Moró,

» E nell'astuto Ulisse scoperse ognun che c'è
» Satirizzato al vivo il ministro Fouchè.

Conte.

(Ah! non me n' ero accorto, se l'avessi scoperto
Questa volta ero fatto ambasciator di certo!)

Foscolo

» Non voglio porre in dubbio le sue rette intenzioni,
» Ma le allusioni esistono e son sempre allusioni:
» Però sin che si vegga, s'ella ha ragione o torto,
» Ho il piacere di mandarle qui incluso il passaporto.
Il passaporto a me? questo è dunque l'esiglio!

Conte.

No, è un ordin di partire dato in via di consiglio.

Messo.

Del resto non c'è fretta, prenda pure il suo comodo
Domani.. doman l'altro.. levo intanto l'incomodo. (*via*

Foscolo.

L'esilio! ah questo è troppo!

Conte.

Io v'ho avvertito e spesso;
Chi è causa del suo male pianga adunque sè stesso.

Foscolo.

(*che non ha ascoltato, assorto ne' suoi pensieri*)
L'esilio! oh! la parola barbara, desolante!

Monti.

Alza la testa, amico, hai la sorte di Dante!

Conte.

Sì Dante, Ariosto, Tasso! tutta gente ostinata...

Monti.

Che però il mondo intiero ci ha sempre invidiata!

Conte.

Sarà, non voglio oppormi... (*a Fosc.*) Dunque, amico, coraggio,
State bene in salute, e buon viaggio...

Cavaliere, Lampredi.

Buon viaggio (*via i tre*).

Foscolo.

Vigliacchi, anche lo scherno! e sopportar bisogna
Che trïonfi l'intrigo, l'invidia e la menzogna!
Sempre il merito oppresso, la ragion calpestata;
O uomini bugiardi! o mondo! o gente ingrata!..

Russel.

Calmatevi, vi prego: se un' empia ingiusta guerra
Vi priva della patria, venite in Inghilterra:
Io v'offro la mia mano, la mia mensa, il mio tetto...
Là fra noi troverete compianto, onor, rispetto.

Foscolo.

or d, quando partite?

Russel.

Domani, se v'aggrada.

Foscolo. (*chiama*)

Lorenzo, i miei bauli. (*Lorenzo via*).
(*a Russel*) Farem la stessa strada:
Ed ora permettetemi che per un breve istante
Io possa restar solo.

Monti. (*fra se*)

Io non sarò distante.

Foscolo.

Milord, voi mi scusate?

Russel

So ciò, che dir volete.
Ritornerò fra poco. (*p. p. Elena e Laura sortono*).

SCENA ULTIMA.

Elena.

Signori, rimanete.

Monti, Russel.

Contessa!

Foscolo.

Ah! se sapeste, Elena...!

Elena.

Ho tutto udito.
Monti, di qui vedermi siete a ragion stupito;
Ho rossore, ho vergogna non già pel mio pudore,
Chè dove non v'ha colpa non v'è mai disonore,
Ho rossor di quel nome, che non portai nascendo...
Del nome, ch'egli forse maledirà partendo!

Foscolo.

Ah! no, giammai!.. Quel nome rispetterò, lo giuro,
Voi lo portate e, basta, perch'ei sia santo e puro!

Elena.

Amico, il tempo incalza... (*ai due*) permettetemi
(*s'apparta con Fos. e gli dice piano e colla maggior passion*
Udite:
Poche parole ancora, e nel cor le scolpite.
Ugo, io v'amai, credetemi; amor, pietà, rispetto,
Tutti gli affetti insieme mi rivegliaste in petto;
Unico mio conforto mi era vegliar su voi,
Come la buona madre veglia sui figli suoi...
Deh! voi non mi scordate... resto col mio dolore;
A me la vostra stima... a voi tutto il mio cuore!
(*col gesto chiama Monti e Russel*).
Milord, ve lo confido; l'amai, come un fratello

Or vi cedo il mio posto . è generoso, è bello!
(*con finta calma*)
La vostra mano...

Foscolo. (*la bacia*)

Oh, Elena!.. (*se la stringe al cuore*)

Laura. (*a Foscolo*)

Signore!...

Elena.

Amico mio...
Coraggio.... e... a rivederci... Ugo!... signori... addio...
(*fugge singhiozzando*)

Foscolo.

Elena! ah! no... fermate.... Elena!... ella è partita!
Ecco, o Monti, le gioje del mondo! ecco la vita!
Là, un'amica, che fugge, sogni. desir, speranze
Illusioni ed amore... funeste rimembranze!
Quà un poeta deriso, dalla calunnia oppresso,
Che piange, e maledice, e il suo genio e sè stesso;
Un avvenir lontano, torbido, incerto, oscuro...
Noje, dolor, miseria... oh! il futuro! il futuro!
Un tetto derelitto sopra terren straniero,
Una croce fra l'erbe d'un nudo cimitero,
Nè un monumento solo, che additi ove riposa
Del cantor dei Sepolcri la cenere pietosa!

Monti.

Tu brami un monumento pei posteri lontani?
Mille, ne avrai, non uno... nel cor degl'italiani!

51092

FINE.